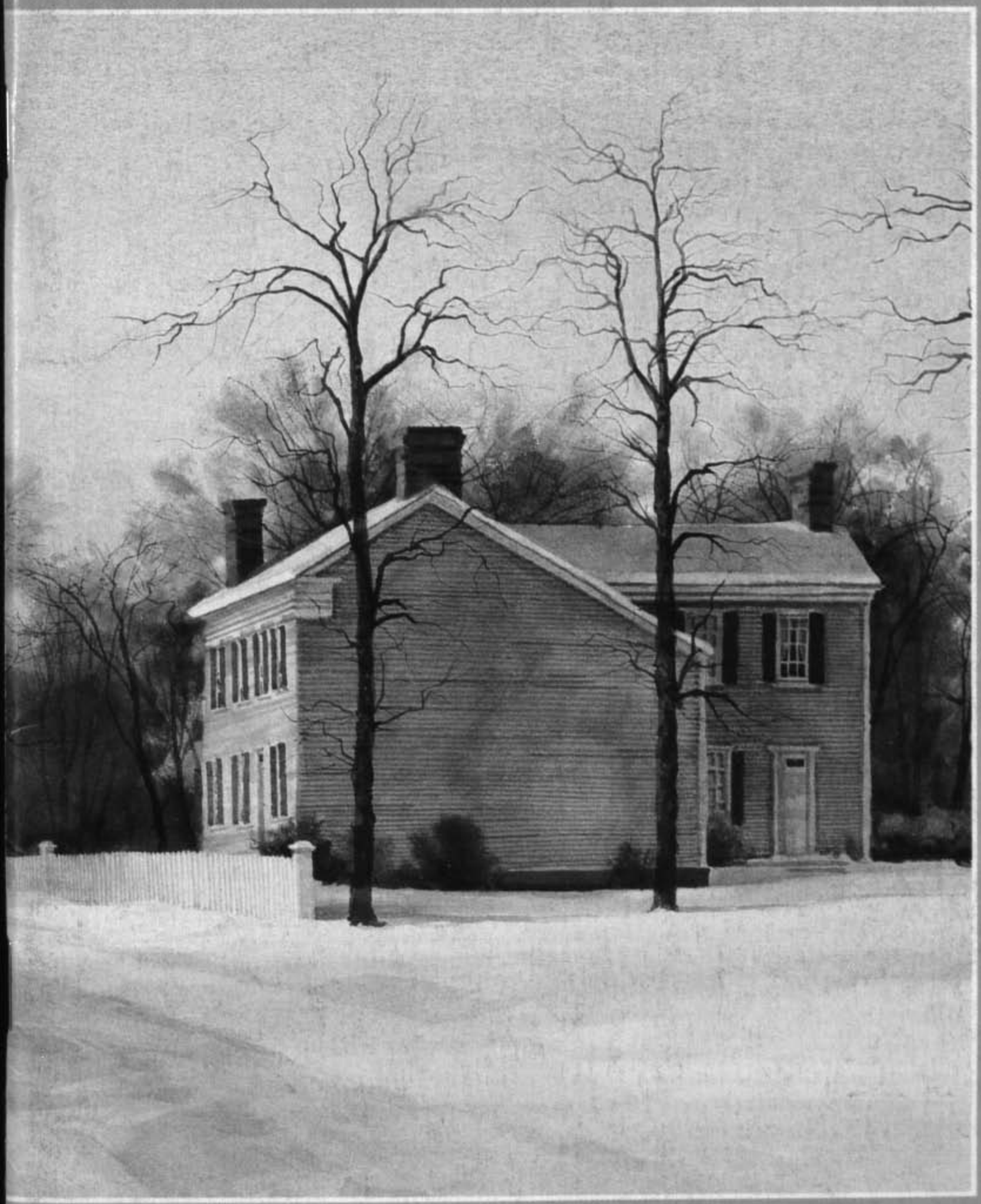
La Stella

Febbraio 1984
Volume 17
Numero 2



La Stella

Febbraio 1984
Volume 17
Numero 2

Pubblicazione della
Chiesa di Gesù Cristo
dei Santi degli Ultimi Giorni

SOMMARIO

1 Il prezzo della pace, *Marion G. Romney*
9 L'osservanza della Parola di Saggezza in società, *Robert E. Wells*
13 Salviamo questo matrimonio, *James M. Harper*
20 Il loro messaggio produsse buoni frutti, *J. Elaine Lattimore*
22 «La vita è bella grazie al Vangelo», *Joseph Anderson*
32 La luce non si muove mai, *Spencer J. Condie*
34 Come conviene ai Santi, *Brent Schindler*
37 Una visione dell'eternità, *Don Lind*
42 Su, soldati in guardia (Parte prima), *Jack Weyland*
50 Comunanza e comunione, *Margaret Hoopes*

PAGINA DEI BAMBINI

1 Da amico a amico, *Janet Peterson*
4 «Non hai sete?», *H. Kent Rappleye*
6 Colorami di verde, *Roberta L. Fairall*
7 La preghiera di Enos

In copertina: Ecco come appare oggi la Mansion House, a Nouvoo, nell'Illinois, fatta edificare la Joseph Smith per alloggiarvi i visitatori alla città. Acquarello di Al Rounds.

Abbonamenti:
Rivolgersi al rappresentante della rivista di rione/ramo per nuovi abbonamenti, rinnovi, reclami e cambiamenti di indirizzo. Italia: L. 6.600; Assegno intestato alla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, inviato all'Ufficio Territoriale. Svizzera: Frsv. 18.–; Société de Banque Suisse Ginerva, conto n. C-8-101-316-0, Eglise de Jésus-Christ des Saints des Derniers Jours. USA e Canada (non via aerea): $ 10.00.

© 1984 by the Corporation of the President of The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints. Tutti i diritti riservati.

Ufficio Territoriale, Via Don Orione 10, I-20132 Milano.

Prima Presidenza:
Spencer W. Kimball
Marion G. Romney
Gordon B. Hinckley

Quorum dei Dodici:
Ezra Taft Benson
Howard W. Hunter
Thomas S. Monson
Boyd K. Packer
Marvin J. Ashton
Bruce R. McConkie
L. Tom Perry
David B. Haight
James E. Faust
Neal A. Maxwell

Consulenti:
M. Russell Ballard
Loren C. Dunn
Rex D. Pinegar
Charles A. Didier
George P. Lee

Redattore:
M. Russell Ballard

Direttore Responsabile:
Larry A. Hiller

Direttore Associato:
David Mitchell

Pagina dei bambini:
Lois Richardson

Veste tipografica:
J. Scott Knudsen

Servizio traduzione La Stella:
Pietro Currarini
Servizio Traduzioni
I-57010 Castell'Anselmo
(Livorno)
Tel. 050-62571

Notizie locali:
Valeriano Ugolini
Via Lesa 5, 20125 Milano
Tel. 02-6887673.

Printed in the Federal Republic of Germany

PB MA 0427 IT

Messaggio della Prima Presidenza

IL PREZZO DELLA PACE

Presidente Marion G. Romney
Primo consigliere della Prima Presidenza

Il presente messaggio, tratto da un discorso tenuto precedentemente dal presidente Romney, viene ristampato dietro sua richiesta.

Ho scelto come argomento il prezzo della pace per l'intenso desiderio che il mondo ha di essa e per la nostra manifesta incapacità di ottenerla. Sembra purtroppo che nella ricerca della pace, come giustamente disse Paolo, continuiamo a imparare «senza mai pervenire alla conoscenza della verità» (2 Timoteo 3:7). Inoltre, come disse Isaia, la pace sembra «come un sogno, come una visione notturna. . . E come un affamato sogna ed ecco che mangia, poi si sveglia ed ha lo stomaco vuoto» (Isaia 29:7, 8).

Quando mi trovavo sotto le armi durante la prima guerra mondiale ci veniva ripetuto costantemente che stavamo combattendo per fare del mondo il regno della democrazia: eravamo impegnati in una guerra che aveva lo scopo di porre fine a tutte le guerre. Quando mio figlio si trovava sotto le armi durante la seconda guerra mondiale gli veniva continuamente ripetuto che lottava per difendere la causa della libertà. La stessa spiegazione è stata data a coloro che sono stati chiamati a combattere durante gli ultimi decenni.

Perché la nostra generazione, con tutta la sua conoscenza, ha fallito tanto miseramente nella ricerca della pace? L'unica

risposta che posso darvi è che non siamo disposti a pagarne il prezzo. È per questo motivo che mi sono prefisso di illustrarvi qual è questo prezzo.

La pace è stata definita in molti modi diversi, ma potremmo pensare ad essa come a una condizione di armonia con se stessi, con Dio e con l'uomo. Questo concetto include tutti gli elementi contenuti nelle definizioni date dai dizionari.

La condizione opposta alla pace e all'armonia, dicono i compilatori dei dizionari, è caratterizzata da conflitti, contese, dispute, da lotte e guerre.

Esaminiamo dunque la descrizione della pace e del suo contrario alla luce delle Scritture. Voglio tuttavia dichiarare subito che baserò le mie affermazioni sulle Scritture, essendo convinto che esse contengono la parola rivelata di Dio e che Dio, conoscendo tutte le cose, ha pronunciato verità assolute. Lasciamo dunque la parola alle Scritture:

«Le opere della carne», dice l'apostolo Paolo, «sono manifeste, e sono: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, inimicizie, discordia, gelosia, invidie, ubriachezze, gozzoviglie, e altre simili cose» (Galati 5:19–21). Notate quanto fedelmente queste opere della carne ricalchino i conflitti, le contese, le dispute, le lotte e le guerre, ossia le cose contrarie alla pace e all'armonia.

«Il frutto dello Spirito», continua Paolo, «invece, è amore, allegrezza, pace, longanimità, benignità, bontà, fedeltà, dolcezza, temperanza» (Galati 5:22–23), proprio gli elementi che costituiscono la pace che cerchiamo.

Non è evidente da queste descrizioni che ciò che dobbiamo fare per ottenere la pace è ottenere il frutto dello Spirito? O, in altre parole, poiché Lucifero è «il padre dei litigi» (3 Nefi 11:29), ossia l'opposto

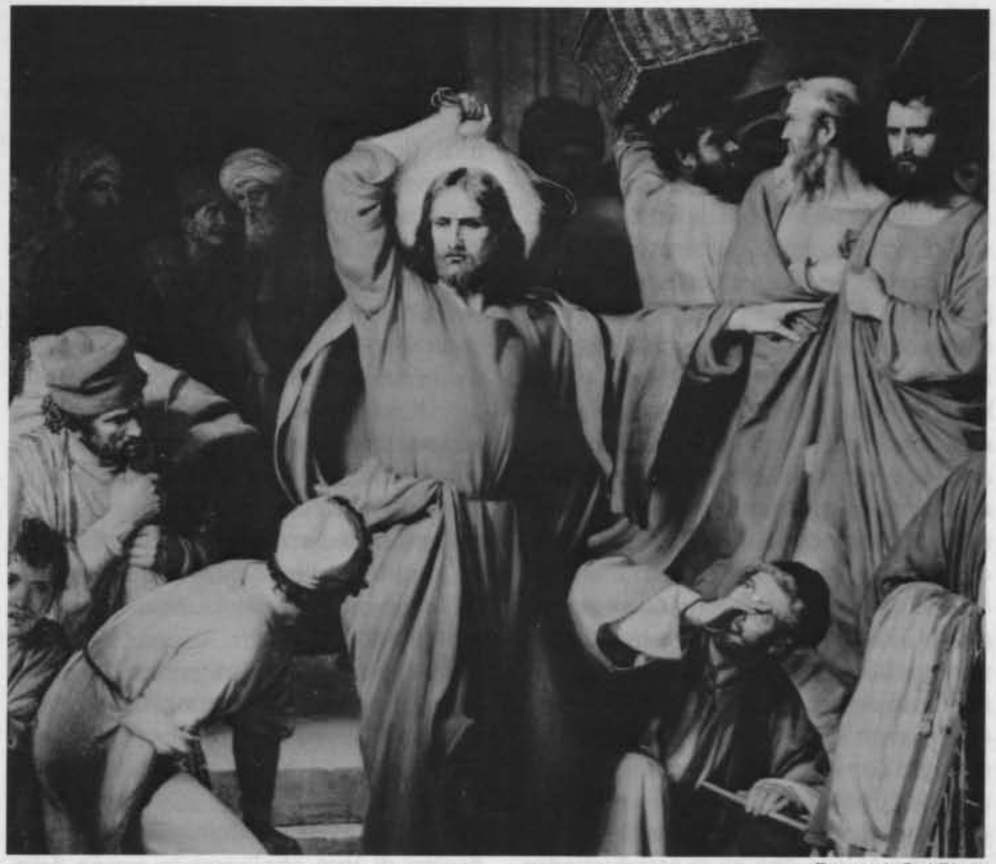
«Per ottenere la pace bisogna eliminare l'influenza di Satana»

della pace, il prezzo della pace è la vittoria su Satana.

So che vi sono al mondo alcuni che negano l'esistenza di Satana come persona. Questa negazione è una falsità, essendo promossa dal padre stesso della menzogna; ma in ciò non vi è nulla di nuovo. Gli anti-Cristo, dietro suo comando, hanno negato l'esistenza di Satana sin dai tempi più antichi. È tuttavia indubbio che Lucifero è un personaggio di spirito, proprio come Gesù, voi ed io eravamo personaggi di spirito prima di nascere. Nel mondo degli spiriti egli era un personaggio dotato di grandi capacità. Isaia si riferisce a lui come a un figlio del mattino. «Come mai sei caduto dal cielo, o astro mattutino, figliuol dell'aurora?» (Isaia 14:12).

Eppure Lucifero respinse il piano del Padre volto alla salvezza della razza umana e cercò di sostituire ad esso il suo stesso piano. Non essendo riuscito a prevalere, egli con un terzo degli eserciti celesti fu fatto precipitare «e divenne Satana, sì, anzi il diavolo, il padre di tutte le menzogne, per ingannare ed accecare gli uomini e per condurre in prigionia secondo la sua volontà quanti non avessero voluto ascoltare» la voce del Signore (Mosè 4:3–4).

Uno di questi esseri stolti ingannati da Satana fu Korihor, il quale diventò muto per aver ripetutamente rinnegato l'esistenza di Dio. Egli alla fine «stese la sua mano e scrisse: Ora so che sono muto, poiché non posso parlare; e so che nulla, salvo il potere di Dio, poteva colpirmi in tal modo; sì, e sapevo pure che vi è un Dio.



Dipinto di Carl Bloch

Ma ecco, il diavolo mi ha ingannato; mi è apparso in forma di angelo, e mi ha detto: Va' a riscattare questo popolo, perché si son tutti smarriti al seguito di un Dio sconosciuto. E mi ha detto: Non vi è alcun Dio; sì, e mi insegnò ciò che avrei dovuto dire. Ed ho insegnato le sue parole; e le ho insegnate perché piacevano allo spirito della carne; e le insegnai finché ebbi molto successo, al punto che finii col credere che fossero vere; ed è per questo che ho resistito alla verità, fino ad attirarmi questa grande maledizione» (Alma 30:52–53).

Vedete quindi che Korihor sapeva, nel momento stesso in cui negava la loro esistenza, che c'era un Satana e che c'era un Dio. Molti Korihor moderni fanno fede dell'esattezza della predizione di Nefi il quale, parlando dei nostri tempi, disse:

«Sappiate infatti che in quel giorno egli [il Diavolo] imperverserà nei cuori degli uomini, e li spingerà alla rivolta rabbiosa contro ciò che è buono.

E ne pacificherà altri, trascinandoli e cullandoli in una sicurezza carnale, cosicché diranno:

Tutto va bene in Sion; sì, Sion è prospera, tutto va bene – e così il diavolo inganna le loro anime e li conduce dolcemente giù in inferno.

Ed ecco, altri egli ne lusingherà, dicendo loro che l'inferno non esiste; e dirà loro: Io non sono il diavolo, poiché il diavolo non esiste – così egli sussurra al loro orecchio, finché potrà stringerli con le sue tremende catene, dalle quali non è possibile liberarsi» (2 Nefi 28:20–22).

Abbiamo quindi la certezza che se non esistesse il Diavolo non esisterebbe neppure Dio; ma invece c'è un Dio e c'è un Diavolo, e per ottenere la pace bisogna eliminare l'influenza di Satana: dove si trova lui non può trovarsi la pace. Inoltre non è possibile coesistere pacificamente con lui. Non c'è modo di indurlo a collaborare per ottenere la pace e l'armonia: egli promuove soltanto le opere della carne.

«Ma qualsiasi cosa persuade gli uomini a fare il male, a non credere in Cristo, a rinnegarLo, a non servire Iddio, potrete allora sapere con conoscenza perfetta che viene dal maligno; poiché è in tal maniera che lavora il demonio; infatti egli non persuade nessuno a fare il bene, no, nessuna creatura, neppure i suoi angeli, e neanche coloro che gli si assoggettano» (Mormon 7:17).

Neanche in cielo poté esservi pace con lui dopo la sua ribellione. Lassù, nel mondo degli spiriti, il Padre e il Figlio non riuscirono a trovare alcun terreno sul quale collaborare con lui. Egli dovette perciò essere scacciato; non poterono esserci compromessi, ma soltanto la sua espulsione.

«Niuno», disse Gesù, «può servire a due padroni; perché o odierà l'uno ed amerà l'altro, o si atterrà all'uno e sprezzerà l'altro. Voi non potete servire a Dio ed a Mammona» (Matteo 6:24).

La vita sulla terra è per ognuno di noi un periodo di prova, in cui siamo sottoposti a due possenti forze che ci attirano in direzioni opposte. Da una parte c'è il potere di Cristo e la Sua rettitudine; dall'altra parte Satana e i suoi seguaci. L'umanità nell'esercizio del libero arbitrio, dono di Dio, deve decidere se viaggiare con l'uno o con l'altro. Le ricompense che conseguono al seguire l'Uno sono il frutto dello Spirito, ossia la pace; la ricompensa che deriva dal seguire l'altro sono le opere della carne: il contrario della pace.

Da seimila anni Satana conduce con furia irrefrenabile la campagna volta a conquistare le anime degli uomini. La corruzione, l'idolatria, le contese, la crudeltà, le sofferenze e i dolori di cui gli abitanti della terra si lamentano da secoli sono una testimonianza del fatto che Satana ha sempre esercitato una possente influenza.

Ma mentre, come regola generale, le opere della carne hanno prosperato, vi sono però stati almeno due periodi di pace, e ve ne sarà un altro ancora a venire.

I Nefiti dopo il ministero di Gesù presso di loro abolirono le opere della carne e goderono del frutto dello Spirito. Ed ecco il modo in cui lo fecero: «I discepoli di Gesù avevano formato una chiesa di Cristo. . . e tutti coloro che vennero a loro e si pentirono sinceramente dei loro peccati furono battezzati nel nome di Gesù, e ricevettero pure lo Spirito Santo. E nel trentaseiesimo anno il popolo intero fu convertito al Signore». Di conseguenza, «non vi erano né contese né dispute fra loro. . . per via dell'amor di Dio di cui erano riempiti i cuori del popolo. E non esistevano gelosie, né lotte, né tumulti, né adulteri, né alcuna lascivia. . . ma erano tutti concordi, figliuoli di Cristo ed eredi del regno di Dio. . . ogni uomo comportandosi con

giustizia verso il suo prossimo. . . e certamente», dicono gli annali, «non poteva esservi popolo più felice fra tutti i popoli che erano stati creati dalla mano di Dio» (vedere 4 Nefi 1–2, 15–17).

Questa condizione prevalse in mezzo a questo popolo per quasi due secoli. Poi, abbandonando il Vangelo di Gesù Cristo, i Nefiti si volsero alle opere della carne e «cominciarono ad esservi fra il popolo persone che si lasciarono insuperbire. . . Cominciarono inoltre a dividersi in classi; e presero ad edificarsi chiese per acquistar guadagno, cominciando a rinnegare la vera chiesa di Cristo». Vi erano inoltre tra loro «molte chiese che professavano di conoscere Cristo, ma rinnegavano la maggior parte del Suo Vangelo»: una perfetta copia dei nostri tempi. Ora queste chiese si moltiplicarono «assai rapidamente per causa dell'iniquità, della potenza di Satana che era penetrata nei cuori» (4 Nefi 24:28). Di conseguenza cedendo a Satana questo popolo nefita, che grazie alla stretta osservanza del Vangelo di Cristo aveva goduto di pace perfetta per quasi due secoli, fu nel giro di altri due secoli completamente distrutto come nazione, a seguito di una guerra civile.

Un altro popolo che ottenne la pace fu quello di Enoc, che visse prima del Diluvio. Questo popolo ottenne la pace allo stesso modo dei Nefiti e godette della stessa felicità; ma non cedette poi a Satana e non ritornò alle opere della carne, come fecero invece i Nefiti. Al contrario, continuarono a vivere in rettitudine e «il Signore venne e dimorò col Suo popolo. . . e il Signore chiamò il Suo popolo SION, perchè erano un sol cuore e una sola anima e dimoravano in giustizia». Ed essi costruirono «una città che fu chiamata la Città di Santità, ossia *SION*», città che al momento opportuno «fu assunta in cielo dove si trova tuttora» (Mosè 7:16–21).

Di tutti i discendenti di Adamo ed Eva, questi sudditi di Enoc sono gli unici, a quanto mi risulta, che abbiano ottenuto una duratura pace perfetta.

Come accadde ai Nefiti e al popolo di Enoc, così è sempre stato e sempre sarà: poiché scacciare Satana osservando il Vangelo di Gesù Cristo è il prezzo – ed è anche l'unica via – per ottenere la pace. Nella Sua infinita sollecitudine per il benessere dei Suoi figli, sin dal principio del mondo Dio ha tracciato per loro questa via che porta alla pace, e l'ha tracciata in ogni dispensazione che si è succeduta da allora. Con la stessa coerenza ha lanciato avvertimenti circa i disastri che avrebbero colpito l'umanità se avesse abbandonato il giusto comportamento. Se una sola persona cedendo a Satana si abbandona alle opere della carne, guerreggia con se stessa; se sono due a cedere combattono sia con se stessi che l'uno contro l'altro. Se sono in molti, sul fertile terreno della lotta e della contesa fiorisce una società malsana. Se sono i governanti di un intero paese a cedere, sorgono contese su scala mondiale; poiché, come disse il profeta Isaia, «gli empi sono come il mare agitato, quando non si può calmare e le sue acque caccian fuori fango e pantano. Non c'è pace per gli empi, dice il mio Dio» (Isaia 57:20–21).

Proprio come le opere della carne hanno un'applicazione universale, così l'ha anche il Vangelo di pace. Se sono due a metterlo in pratica, saranno in pace con se stessi e l'uno con l'altro. Se lo mettono in pratica i cittadini di un intero paese, la nazione godrà della pace interna. Quando nel mondo vi sono tante nazioni che godono il frutto dello Spirito

da poter controllare gli affari internazionali, allora e soltanto allora i tamburi di guerra non faranno più sentire il loro rullio e le bandiere di combattimento saranno ripiegate e riposte nel Parlamento dell'Umanità, nella Federazione Mondiale.

Vi sono individui che cercano di servire il Signore senza offendere il diavolo. Essi fanno nascere nella mente di molti uomini che cercano la verità la domanda di sempre: non c'è un terreno neutrale sul quale ottenere e mantenere la pace? Si deve per forza scegliere tra la pace da una parte, ottenuta mediante l'osservanza del Vangelo di Gesù Cristo, e le contese e la guerra dall'altra?

In risposta a questa domanda posso dire senza tema di smentite che se esiste un terreno neutrale non è stato ancora scoperto, anche se molti hanno cercato di farlo attraverso le vie lunghe e tortuose. Ignorando ciò, o desiderando di ignorarlo, e senza darsi alcuna pena di pagare il prezzo della pace, gli uomini sono ricorsi a molti sistemi. Abbiamo infatti le conferenze di pace dell'Aia del 1899 e del 1907, la Lega delle Nazioni dopo la prima guerra mondiale, numerosi patti, trattati e alleanze all'infinito, e tutti senza successo.

Qualche volta riponiamo in buona fede le nostre speranze – anche quelle più fallaci – nelle opere e nella saggezza dell'uomo. Ricordo che poco prima dello scoppio della prima guerra mondiale, nell'agosto del 1914, il dr. David Starr Jordan, allora rettore onorario dell'Università di Stanford in California ed eminente avvocato della pace, dichiarò che le condizione del mondo erano tali da rendere impossibile un conflitto di grandi proporzioni tra le nazioni, e che pertanto non poteva esserci e non vi sarebbe mai stata una grande guerra mondiale, avendo il mondo ormai superato quello stadio di barbarie.

L'anziano James E. Talmage, che lo udì pronunciare queste parole, dichiarò: «Egli voleva dimostrare che gli interessi commerciali dei vari paesi erano talmente complessi che se una nazione fosse stata tanto avventata da dichiarare guerra a un'altra i banchieri avrebbero posto il veto a tale dichiarazione, avendo troppo da perdere da un conflitto; e che se la voce dei banchieri non fosse stata ascoltata, allora il popolo si sarebbe sollevato per gridare: ‹Non vi sarà alcuna guerra›. . . Poi con un'altra splendida serie di fatti illustrava il terribile costo di un conflitto ai nostri giorni e dimostrava con sua piena soddisfazione che nel mondo non esistevano ricchezze sufficienti per tenere in piedi una guerra per più di qualche mese. Quando ebbe finito di parlare, l'anziano Talmage gli disse: ‹Vorrei poterle credere›. ‹Lei non mi crede?› ‹No, dottore›. ‹E perché?› ‹Perché lei ha lasciato fuori dalla sua tesi i fattori più importanti›. ‹E quali sono?› ‹Le parole dei profeti; e nelle cose che riguardano l'esistenza delle nazioni preferisco prestare orecchio alle parole dei profeti piuttosto che alle deduzioni degli accademici, anche quando si tratta di persone bene informate come lei, signore›. . . » (James E. Talmage, *Liahona*, vol. 5, pagg. 677–679).

Il fatto che nel giro di trent'anni dalla predizione del dottor Jordan il mondo abbia subìto due guerre mondiali e tre decenni di guerre e rumori di guerre richiama alla nostra mente le parole dette dal Signore per mezzo di Isaia: «La saviezza de' suoi savi perirà, e l'intelligenza degl'intelligenti di esso sparirà» (Isaia 29:14).

Se vogliamo aver pace, fratelli e sorelle, dobbiamo deciderci a pagare il prezzo della pace. Questa è la parola di Dio e questo è il verdetto di seimila anni di storia dell'umanità.

Illustrato da Del Parsons

Enoc e il suo popolo costruirono la Città di Santità che fu portata in cielo

Sebbene ritenga che molti abitanti della terra oggi siano talmente infetti dalle opere della carne da non riconoscerle come tali, e che pertanto molti non possiedano il coraggio morale necessario per pagare il prezzo della pace, non dobbiamo tuttavia come Giona sederci in preda all'irritazione sotto una pianta se alcuni di essi dovessero decidere di mettere in pratica i principi del Principe della Pace e trovare le loro gioiose ricompense. Al contrario, dovremmo gioire, poiché proclamare la pace è l'unico scopo della nostra vita. Non dobbiamo compiacerci che gli sforzi compiuti dagli uomini per ottenere la pace si siano dimostrati inefficaci. Non mi oppongo ai loro sforzi: molti di loro fanno del loro meglio, alla luce della conoscenza che possiedono. Tuttavia non vedo alcuna giustificazione, per noi che godiamo della chiara luce del Vangelo rivelato di Cristo, se spendiamo la nostra vita vagando nelle tenebre, seguendo l'incerto luccichio di una candela accesa dalla saggezza degli uomini. Dobbiamo piuttosto dedicare le nostre energie a diffondere la vera luce, e lasciare le tenebre a coloro che tale luce non riescono a vedere.

Eppure, per quanto ci sforziamo di predicare il Vangelo di pace, vediamo che la maggior parte delle perdone preferiscono concentrarsi sugli altri aspetti del problema. Anche così non dobbiamo vivere nella disperazione e nella tristezza: dobbiamo godere la vita nella luce della verità rivelata. Tenetevi informati su ciò che il Signore ha detto circa il prezzo della pace.

Sono grato di essere stato chiamato a vivere i giorni della mia prova in questa dispensazione, dispensazione in cui la luce della verità rivelata splende in tutta la sua gloria radiosa. Non conosco altro periodo in cui avrei preferito vivere. Se nella provvidenza di Dio verranno gli olocausti, la terra non si disintegrerà né sarà resa inabitabile, né tutti i popoli della terra saranno distrutti. Questo farà parte della serie di eventi rivelati per mezzo dei profeti che precederanno un glorioso millennio di pace perfetta. Poiché so questo – e di questo potete essere sicuri: che alla fine la rettitudine trionferà, i

poteri delle tenebre saranno messi in fuga e verrà la pace.

Il nostro popolo si impegni dunque a mettere in pratica in famiglia, negli affari, in tutti i rapporti con gli altri, i principi del Vangelo restaurato di Gesù Cristo. Il frutto del suo spirito porta e mantiene la pace. E ognuno di noi può avere pace in se stesso, se è disposto a pagarne il prezzo. □

Suggerimenti per gli insegnanti familiari

Concetti ai quali dare risalto. Gli insegnanti familiari potranno trovare utili questi concetti nello svolgimento dei loro compiti:

1. La pace è l'armonia con se stessi, con Dio e con l'uomo. Ciò che dobbiamo fare per ottenere la pace è ottenere lo Spirito.

2. Il prezzo della pace è la vittoria su Satana. Dove c'è lui non potrà mai esserci pace. Inoltre non è possibile coesistere pacificamente con lui.

3. Qualche volta, sia pure in buona fede, riponiamo una grande fiducia – una fiducia persino disperata – nelle opere e nella saggezza dell'uomo. Noi che possediamo la chiara luce del Vangelo rivelato di Cristo non dobbiamo tuttavia passare la vita a seguire l'incerta luce di una candela accesa dalla saggezza degli uomini: dobbiamo piuttosto dedicare le nostre energie a diffondere la vera luce.

4. Abbiamo la certezza che alla fine la rettitudine trionferà, che i poteri delle tenebre saranno messi in fuga e verrà la pace.

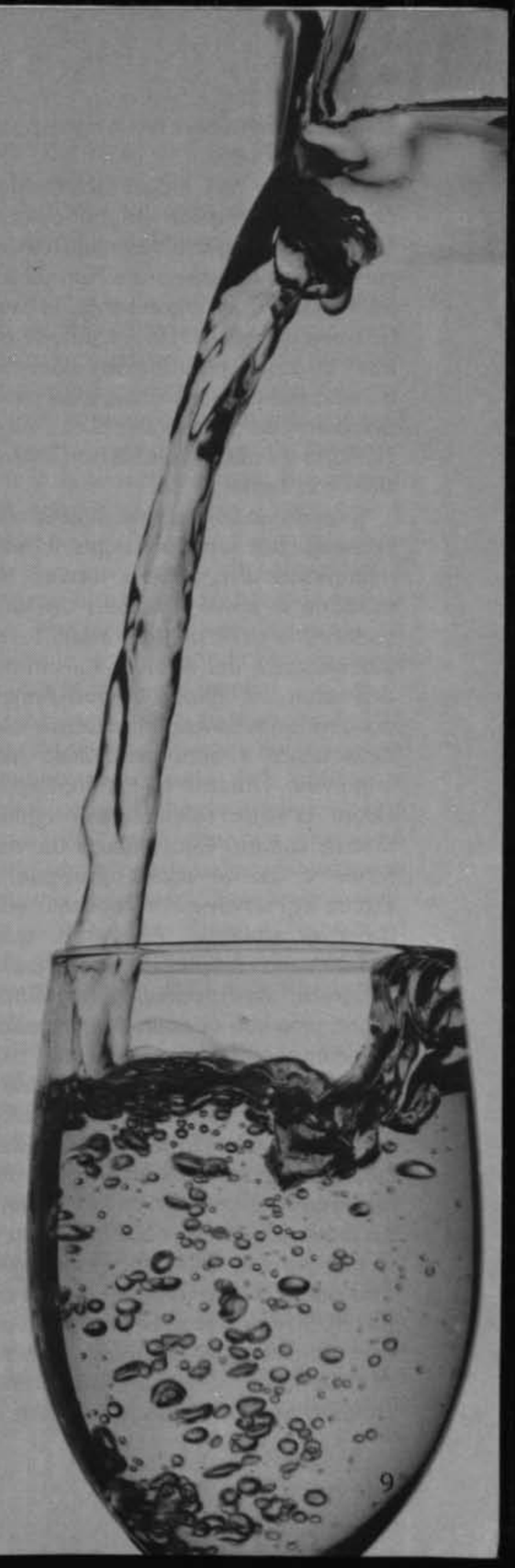
Sussidi per la discussione

1. Esprimete i vostri sentimenti personali e le vostre esperienze relative al pagare il prezzo della pace. Chiedete ai membri della famiglia di esprimere i loro sentimenti.

2. In questo articolo sono riportati passi delle Scritture o altre citazioni che la famiglia potrà leggere ad alta voce e discutere?

3. Questa discussione sarà più efficace se preceduta da una conversazione con il capo famiglia prima della visita degli insegnanti familiari? Vi è un messaggio del dirigente del quorum o del vescovo per il capo famiglia?

L'osservanza della Parola di Saggezza in società



Come risolvere i problemi creati dal rispetto delle buone maniere nell'intrattenersi con persone che osservano norme diverse dalle nostre

Anziano Robert E. Wells
Membro del Primo Quorum dei Settanta

Poiché ho trascorso molti anni frequentando non membri, ospitandoli io stesso o essendo da essi ospitato, mi è stato spesso chiesto come deve comportarsi il membro della Chiesa di fronte a norme diverse dalle sue, in particolar modo per quanto concerne la Parola di Saggezza. Forse il modo migliore di rispondere a questa domanda è quello di descrivere il modo in cui mi sono comportato di fronte a questo problema e illustrare alcuni dei principi che ho appreso dalle mie esperienze.

Permettetemi innanzi tutto di parlare dei problemi che deve affrontare l'ospite

che deve intrattenere amici non appartenenti alla Chiesa.

Oggi io e mia moglie chiediamo ai nostri ospiti semplicemente di osservare la Parola di Saggezza durante il tempo in cui si trovano a casa nostra. Non abbiamo infatti portaceneri e non serviamo caffè o bevande alcooliche. Ho anche chiesto ai miei amici di non fumare quando si trovano nella mia macchina e nel piccolo aeroplano da turismo che piloto spesso. Nessuno si è mai offeso. Ma non è sempre stato così facile.

Ricordo una situazione difficile che si presentò poco tempo dopo il nostro matrimonio. Ero appena tornato dalla missione e avevo accettato un lavoro presso una delle più importanti banche internazionali del mondo. La direzione dell'istituto mi mandò in Sud America, dove mi avrei dovuto intrattenere clienti della banca e altre personalità molto importanti. Durante quegli anni appresi alcuni principi fondamentali riguardo diverse culture. Ogni cultura dà vita a forme e usanze sociali precipue per esprimere i sentimenti di ospitalità, amicizia e accettazione. Alcune di queste usanze sono compatibili con la Parola di Saggezza, altre purtroppo no. Tuttavia scoprimmo che quasi in ogni situazione, sia come ospitanti che come ospiti, potevamo modificare il contenuto di queste usanze sociali e offrire qualcosa che ci permettesse di partecipare lo stesso calorosamente e sinceramente alle attività che contrassegnano i rapporti di amicizia messi in evidenza dalle usanze stesse.

Per esempio, c'è la situazione delicata del brindisi offerto usando i classici calici da champagne. Quando mi trovavo ospite in una casa chiedevo al capo cameriere di servirmi del succo di frutta invece di champagne. Tutto ciò che occorre è sussurrargli quanche parola quando arrivate a casa dei vostri ospiti: non aspettate sino al momento del brindisi, poiché non si può chiedere alla persona che ci ospita e ai suoi invitati di aspettare il nostro comodo. Una mancia fatta scivolare con discrezione nelle mani del capo cameriere lo aiuta a ricordare chi siete. È anche utile dirgli quale posto occuperete a tavola, se si tratta di una festa data per molte persone.

Quando l'ospite è un membro della Chiesa e deve offrire un brindisi, il problema è più evidente. L'ho risolto con successo per la prima volta mentre mi trovavo in Paraguay e ho continuato a seguire la stessa formula. In occasione di un banchetto molto importante, nel corso del quale dovevo offrire un brindisi al Presidente del paese che mi ospitava, ai membri del suo gabinetto e al Paraguay quale paese ospitante, decisi di usare dell'acqua. In Paraguay uno dei clienti più importanti della banca era la società che aveva costruito e amministrava il nuovo acquedotto municipale, che per la prima volta nella storia di quel paese forniva alla popolazione un'acqua pura e in grande abbondanza. Al momento opportuno alzai la mia coppa da champagne piena d'acqua e annunciai a tutti i dignitari che partecipavano al banchetto: «Non so cosa avete nei vostri calici, ma nel mio ho il più puro dei liquidi: l'acqua dell'acquedotto municipale di Asuncion». Alzai quindi il bicchiere in un cordiale brindisi a sua eccellenza il Presidente, ecc. Il complimento era sincero e la cosa funzionò. Tutti scoppiarono a ridere e nessuno dimenticò mai quel «brindisi mormone».

Come ospiti seguivamo due usanze. Secondo il nostro accordo con la banca intrattenevamo secondo lo «stile banca»

quando si trattava di un incontro d'affari, ossia quando era la banca a pagare il conto. Vi erano però molte occasioni in cui amici e colleghi ci facevano inaspettatamente visita e dovevamo intrattenerli a pranzo. In questi casi dicevamo: «Siete qui come nostri amici, e vogliamo trattarvi come membri della famiglia». In questi casi servivamo loro le stesse cose che avevamo preparato per noi, senza aggiungere né caffè né bevande alcooliche.

In altre occasioni, quando si trattava di una festa privata, come ad esempio un pranzo per i parenti o per i dirigenti della Chiesa provenienti da Salt Lake City, informavamo i nostri ospiti che si trattava di una «festa mormone», cosa che indicava chiaramente ciò che ci aspettavamo da loro. Quasi sempre se qualcuno di loro tirava fuori la sigaretta era perché se ne era semplicemente dimenticato, e bastava uno sguardo e una parola detta con gentilezza per farli uscire in giardino a finire di fumare.

Essere gli ospitanti comporta una serie di problemi diversi da quelli di essere ospiti in casa di non membri. È molto più facile infatti la seconda situazione. I nostri ospiti si sforzavano sempre di farci sentire a nostro agio e noi facevamo del nostro meglio per facilitare loro questo compito. Scoprimmo presto che un bicchiere di succo di frutta, e non di latte, era la cosa che meglio sostituiva la tradizionale tazza di caffè. Scoprimmo che quando il nostro ospite chiedeva: «Caffè?», in realtà voleva offrirci qualcosa che ci facesse sentire a nostro agio ed era perfettamente felice di provvedere alla bisogna se rispondevamo: «Grazie, ma avrebbe invece un succo di frutta?» Se in casa non c'era succo di frutta, rassicuravamo il nostro ospite che in realtà non avevamo bisogno di nulla. Ma la volta dopo che eravamo ospiti in quella casa c'era sempre a portata di mano del succo di frutta. Nella maggior parte dei paesi del mondo si trovano prodotti a base di radici di piante essicate e tostate che sostituiscono egregiamente il caffè.

Qualche volta uso lo stesso metodo per quanto concerne il vino in occasione di banchetti ufficiali, chiedendo del succo d'uva non fermentato al posto del vino. Di solito la prima volta non erano riforniti di questa bevanda, ma ce l'avevano senz'altro la seconda volta. Scoprimmo che quasi tutti volevano assaggiare il nostro succo d'uva non fermentato. Non abbiamo mai cercato di nascondere il fatto che non bevevamo bevande alcooliche. Ne facevamo semplicemente un piacevole argomento di conversazione attorno al tavolo da pranzo.

Le signore che ci invitavano alle loro feste di solito telefonavano per tempo per chiederci se avevamo delle preferenze circa il succo di frutta che gradivamo; se vi erano altre cose che non potevamo mangiare, come ad esempio i salumi, o se eravamo vegetariani. Spiegavamo sempre cos'è la nostra Parola di Sagezza ed esse di solito erano molto sollevate davanti alla semplicità delle sue disposizioni.

Il tabacco non fu mai un problema. La gente non fuma perché è richiesto dall'etichetta. Possono esservi società in cui il tabacco è di protocollo, ma non ho mai avuto occasione di frequentarle. L'astinenza dal fumo è un segno di saggezza nei circoli internazionali che ho avuto occasione di frequentare.

C'è tuttavia un'occasione molto solenne che può rappresentare un problema, se siamo colti alla sprovvista. Si tratta della cerimonia che si svolge nelle case più eleganti in cui la vita è improntata

Discutiamone assieme

Dopo aver letto «L'osservanza della Parola di Saggezza in società» potete discutere le seguenti domande:

1. In che modo l'atteggiamento tenuto da una persona verso la Parola di Saggezza influisce sull'atteggiamento che ella tiene verso coloro che hanno norme diverse dalle sue?

2. Quali tra i suggerimenti dell'autore appaiono particolarmente utili nella vostra situazione?

3. Quali altri modi avete scoperto per far conoscere agli altri nelle dovute maniere quali sono le vostre norme per quanto concerne la Parola di Saggezza?

4. In quali condizioni la padrona di casa SUG può chiedere ai suoi ospiti, senza venir meno alle norme del galateo, di osservare le sue norme? In quali condizioni non può farlo?

5. Perché il decidere fin d'ora come comportarvi nelle diverse situazioni che si incontrano in società, descritte dall'autore, può aiutarvi ad evitare imbarazzo o difficoltà quando vi troverete effettivamente in situazioni del genere?

all'antica tradizione di servire la sera quel tè che gli inglesi chiamano «high tea», un rituale di solito riservato ai membri più stretti della famiglia e agli amici più intimi. La grande formalità dell'occasione è davvero impressionante, quasi simbolica. Il servizio da tè è di solito di finissima porcellana. La teiera, la lattiera e la zuccheriera sono d'argento antico, veri capolavori d'arte. La padrona di casa siede al posto d'onore e una delle signore ospiti ha la responsabilità di aiutarla a versare il tè nelle tazze. La padrona di casa vi guarda e chiede: «Una o due zollette di zucchero?«

In questi casi l'unica risposta è: «Niente zucchero, ma una bella tazza d'acqua calda con un po' di limone«. Questo permette alla padrona di casa di versare l'acqua bollente dall'apposita teiera sulla scorza di limone che già si trova nella tazza, senza che ciò provochi imbarazzo ad alcuno.

Sulla base della mia esperienza posso affermare di non essere mai stato costretto a rinunciare a partecipare a una festa o a intrattenere ospiti non mormoni a causa della Parola di Saggezza. Quando non c'era un modo facile o umoristico per risolvere la situazione, nessuno si è mai offeso per un diretto: «No, grazie». Nessuno ha mai detto altro se non: «Posso offrirle qualcos'altro?»

L'osservanza della Parola di Saggezza non è mai stata per noi causa di imbarazzo o di difficoltà. Non ho mai trovato un ospite che non fosse pienamente disposto a servirci esattamente ciò che gli chiedevamo. Nessuno ha mai messo in discussione le nostre norme; non ricordo infatti una sola occasione in cui non ci sia stato chiesto di spiegare i principi della nostra religione, e la maggior parte delle volte era proprio la Parola di Saggezza che dava inizio alla conversazione. Da quanto mi risulta abbiamo sempre goduto del rispetto dei nostri amici e dei nostri colleghi per la fedeltà che abbiamo dimostrato nell'osservare le norme della nostra religione. □

SALVIAMO QUESTO MATRIMONIO

James M. Harper

La giovane donna seduta davanti a me descriveva quello che a lei sembrava un matrimonio ormai finito. Si era sposata nel tempio soltanto pochi mesi prima, ma le cose ormai non andavano più come aveva sperato. Nel loro matrimonio non c'era più nulla di romantico. Ogni attrazione che aveva provato per suo marito era scomparsa sotto l'incalzare delle responsabilità quotidiane della vita. Quando le chiesi perché suo marito non fosse venuto con lei, rispose che egli non vedeva alcun problema nel loro rapporto. «In fondo è un bravo giovane», disse, «ma ormai non sento più alcun impegno verso di lui. Il mio amore per lui è scomparso».

Da quel giorno ho pensato spesso all'impegno necessario al successo del matrimonio. Il Salvatore illustrò il principio di questo impegno quando rispose ai Farisei: «Perciò l'uomo lascerà il padre e la madre e s'unirà con la sua moglie. . . Quello dunque che Iddio ha congiunto, l'uomo nol separi» (Matteo 19:5–6). La parola *s'unirà* implica sentimenti e azioni molto profondi e precisi.

L'amore è un ingrediente necessario dell'unione al proprio marito o alla propria moglie. «Tu amerai la moglie tua con tutto il tuo cuore, e ti attaccherai ad essa e a nessun'altra» (DeA 42:22). Tuttavia, il termine *amore* riveste significati diversi per persone diverse. Per alcuni l'amore è soltanto un'attrazione emotiva e fisica accompagnata da un idealismo romantico. Per queste persone l'amore non include necessariamente gli importanti concetti dell'impegno e dell'unione. Per altri l'amore è quel quieto e costante sentimento che si sviluppa tra persone che condividono importanti esperienze di vita. Entrambi questi generi di amore sono importanti. Entrambi contribuiscono al successo del matrimonio. Ma in molti casi l'amore romantico viene privilegiato eccessivamente a scapito dell'impegno che porta alla vera unione.

Quand'ero un giovane missionario nella Corea del Sud non potevo fare a meno di notare il perfetto accordo che regnava in molti matrimoni tra quella gente. Quando mi fu detto che i matrimoni erano decisi dai genitori, mi chiesi come due persone potessero unirsi in maniera così perfetta senza aver prima sviluppato tra loro un legame d'amore romantico. A causa del punto di vista ristretto che allora avevo sull'importanza dell'impegno nel matrimonio, ritenevo che i sentimenti romantici fossero l'unica forza di coesione nel matrimonio.

Ma proprio osservando il successo di quelle unioni appresi alcuni principi fondamentali in merito all'impegno affettivo. Imparai che quando due persone collaborano per creare una casa, quando lottano per nutrire e mantenere in buona salute i figli, è allora che si sviluppa l'amore. Quando le malattie o le disgrazie colpiscono la famiglia e uno dei coniugi si sacrifica per aiutare e curare l'altro, è allora che imparano a conoscere l'amore. Quando marito e moglie progrediscono insieme sia spiritualmente che emotivamente, è allora che si sviluppa l'amore. Ho imparato che l'amore diviene più profondo a mano a mano che si rafforza l'unione e si sviluppano i coniugi.

Pertanto, in che modo marito e moglie possono rafforzare l'impegno reciproco?

1. Nei momenti di crisi, stringete le file

Le crisi possono rafforzare il matrimonio. È invero increscioso che alcune coppie vedano le difficoltà della vita come scuse per disimpegnarsi dal matrimonio. Troppo spesso finiscono per incolparsi reciprocamente delle difficoltà, invece di cercare l'uno nell'altro affetto e sostegno. Le prove della vita possono servire come base dell'impegno affettivo.

Recentemente mia moglie e i miei figli si sono ammalati a causa di una infezione batterica. Impartii loro una benedizione e pregai per loro. Poi, volendo evitare la propagazione del contagio ad altre persone, feci in modo di poter lavorare a casa, per provvedere personalmente alle loro necessità. Fu ben presto evidente che le cure prestate loro durante le tre settimane di malattia si trasformarono in un legame che rafforzò considerevolmente la

nostra unione. Le difficoltà della vita qualche volta allontanano i coniugi l'uno dall'altro, ma le crisi possono servire come una palestra in cui si impara ad esercitare un maggiore impegno. Spesso ci prestiamo a compiere questi atti di servizio perché ci siamo impegnati precedentemente a farlo, ma in molti casi il *servizio precede l'impegno*. È servendoci reciprocamente che ci impegniamo maggiormente l'uno con l'altro.

Il rapporto coniugale è un po' come coltivare bellissimi fiori esotici. Si pianta il seme e gli si offre l'acqua, il cibo, il nutrimento e la luce necessari. Se il delicato equilibrio che deve esistere tra questi ingredienti viene turbato, lo sviluppo e la bellezza della pianta per qualche tempo potranno esserne danneggiati, mentre invece operando per raggiungere il giusto equilibrio di questi fattori si può risolvere il problema. L'impegno nei confronti della pianta si sviluppa man mano che provvediamo alle sue necessità e ci sforziamo di aiutarla a diventare una cosa bella.

Il presidente Spencer W. Kimball ha illustrato il rapporto esistente tra l'amore coniugale e le avversità: «Un matrimonio può non essere sempre una serie continua di gioie, una passeggiata priva di incidenti, ma può essere la fonte di una grande pace. Una coppia può essere afflitta dalla povertà, dalla malattia, dalla delusione, dal fallimento e anche da un lutto in famiglia, ma neanche queste cose possono privarla della pace. Il matrimonio può aver successo soltanto se l'egoismo non ne è una componente. Le difficoltà e i problemi uniscono indissolubilmente due persone soltanto se tra loro vi è un completo altruismo. Durante la crisi economica degli anni '30 ci fu un considerevole calo nel numero dei divorzi. La povertà, i fallimenti, le delusioni univano più strettamente i genitori. L'avversità può cementare rapporti che la prosperità può distruggere» (*Marriage and Divorce*, Deseret Book, 1976, pagg. 19, 22).

Nel nostro matrimonio mi sono sempre sforzato coscientemente di non lasciare che le difficoltà esteriori mi allontanassero da mia moglie. Ho imparato che, oltre al Signore, ella è il più grande sostegno di cui posso avvalermi in ogni momento di crisi. Se lascio che i timori e le irritazioni che accompagnano un problema ci dividano, escludo dalla mia vita la persona che meglio può aiutarmi a trasformare la crisi in un fattore positivo.

2. Stabilite obiettivi comuni

Anche quando una coppia sente affievolirsi il legame che la tiene unita, lo sforzo per raggiungere un obiettivo comune può rinnovare il suo legame affettivo. Troppo spesso le coppie sottolineano negativamente le differenze che esistono tra loro. È più importante sottolineare invece le aspirazioni comuni e sforzarsi di realizzarle.

Ho imparato questo principio quando come capo Scout dovetti sforzarmi per indurre due gruppi di ragazzi a modificare il loro atteggiamento negativo l'uno verso l'altro. Dopo aver messo alla prova senza successo alcune strategie, li misi in una situazione che richiedeva la collaborazione di entrambi i gruppi per superare un ostacolo. Tutti i ragazzi si unirono per raggiungere l'obiettivo comune, e dopo quell'esperienza non fummo più costretti a sforzarci per eliminare i disaccordi che in precedenza nascevano continuamente tra loro.

Recentemente ho ascoltato una coppia lamentarsi di avere pochi interessi in comune. Alla moglie piaceva leggere, al marito no. L'uomo giocava a tennis, mentre una piccola menomazione fisica impediva alla moglie di fare altrettanto. L'elenco delle differenze si allungava all'infinito. Chiesi se non c'era neppure un interesse che entrambi condividevano. Scossero tristemente il capo. Alla fine suggerii loro di iscriversi a un corso serale di ceramica. Nessuno dei due aveva mai provato a fare nulla di simile, per cui il corso rappresentò per loro un interesse comune. L'effetto fu incredibile: mentre lavoravano per raggiungere un obiettivo comune, l'entusiasmo derivante dalla consapevolezza di progredire insieme li aiutò gradualmente a dimenticare le loro differenze.

3. Cercate i modi migliori per sollevare lo spirito del vostro coniuge

Sarebbe saggio che tutti noi ci ponessimo spesso questa domanda: «Che cosa ho fatto recentemente per migliorare l'opinione che mio marito o mia moglie ha di se stesso?» Decidendo di aumentare la stima che nostro marito o nostra moglie ha di sé ci impegniamo maggiormente verso di lui o verso di lei, migliorando al tempo stesso noi stessi e la nostra unione. Dobbiamo inoltre essere disposti ad aiutare i nostri coniugi a progredire in qualsiasi campo possano desiderare. Marito e moglie devono incoraggiarsi reciprocamente nel ricercare le cose dello Spirito, lo sviluppo intellettuale e la prestanza fisica. È importante incoraggia-

re l'altro, anziché scoraggiarlo facendo osservazioni maligne o avanzando pretese eccessive. Quando accettiamo l'obiettivo di aiutare il nostro coniuge a progredire in un determinato campo, sentiamo crescere l'impegno verso di lui che accompagna tale atteggiamento.

Sollevare lo spirito significa anche notare le virtù anziché i difetti del nostro coniuge. Una delle differenze ricorrenti che emergono dagli studi fatti fra i matrimoni felici e i matrimoni in difficoltà è la quantità delle conversazioni quotidiane positive. Una buona regola è far sì che almeno due terzi delle nostre conversazioni con il coniuge siano piacevoli, positive e proficue per entrambi. È necessario certamente discutere le difficoltà e risolvere i problemi che incontriamo sul nostro cammino, ma dedicare tutto il tempo che passiamo insieme a risolvere i problemi non è un fattore positivo in nessun matrimonio.

4. Imparate ad amare voi stessi

«Chi ama sua moglie ama se stesso. Poiché niuno ebbe mai in odio la sua carne; anzi la nutre e la cura teneramente» (Efesini 5:28–29). È estremamente difficile sentire un impegno nei confronti di nostro marito o di nostra moglie quando riteniamo di non aver nulla da offrire. Proprio come non dobbiamo concentrarci principalmente sui difetti del nostro coniuge, così dobbiamo sforzarci di trasmettere anche a noi stessi dei messaggi positivi.

Qualche volta teniamo nella nostra mente con noi stessi una conversazione piena di elementi critici. Ascoltare i pensieri e i sentimenti che si formano nella nostra mente quando ci guardiamo allo specchio, quando incontriamo qualcuno per la prima volta o quando svolgiamo un compito può essere un modo importante per determinare il grado di amore che nutriamo per noi stessi. Sostituendo i pensieri negativi con pensieri positivi possiamo aumentare la stima che abbiamo di noi stessi. Un altro elemento che ha aiutato notevolmente molte persone è quello di immaginare di comportarsi in maniera utile e positiva.

5. Sforzatevi di essere sempre pronti ad accettare le nuove scoperte che fate sul vostro coniuge

Non conosceremo mai tutto quello che c'è da scoprire in una persona. Anche se restiamo sposati a qualcuno per una vita intera, questo qualcuno progredisce e cambia costantemente. Questo fatto rende interessante il matrimonio. Vi saranno sempre nuove cose deliziose da scoprire nel nostro coniuge, se soltanto vorremo cercarle.

Di recente un marito rimase stupito dalla conoscenza che sua moglie aveva dei candidati che si erano presentati alle elezioni. Ella aveva studiato il programma e i principi sostenuti da ogni candidato; il marito acquisì pertanto un nuovo rispetto per le capacità della moglie. Un'altra coppia di coniugi dedica un po' di tempo a parlare dei libri che ognuno di essi legge. Il marito non ha tanto tempo da dedicare alla lettura, ma trova interessante ascoltare la moglie che espone ciò che legge lei stessa. L'aspetto più bello di questo rapporto è che egli impara a conoscere ogni giorno di più le opinioni e i sentimenti della moglie, ed è proprio questo che mantiene vivo e stimolante il loro matrimonio.

6. Assegnate al vostro matrimonio il grado più alto di priorità

Alcuni genitori si affezionano di più ai figli che al coniuge. I figli possono anche cercare di indurre un genitore a schierarsi al suo fianco contro l'altro genitore. Quando ciò avviene non è vantaggioso per nessuno, né per il figlio né per i genitori.

Nello stesso modo, le persone e le attività svolte al di fuori della famiglia possono esercitare su di noi un'influenza più forte di quanto possano fare i nostri mariti o le nostre mogli. Il lavoro, i passatempi e le amicizie possono far diminuire l'impegno coniugale. È importante proteggersi contro questo pericolo programmando e dedicando il tempo necessario a parlare e a svolgere insieme varie attività.

7. Rinnovate gli eventi che simbolizzano il vostro matrimonio

Gli anniversari sono eventi significativi poiché simbolizzano l'impegno coniugale. Altri eventi e luoghi legati al matrimonio o al fidanzamento possono diventare anch'essi simbolici. Rinnovare atti quali donare dei fiori, scrivere biglietti affettuosi o celebrare ricorrenze particolari aiuta le coppie a ricordare il loro legame. Alcune coppie programmano di lasciare i figli alle cure di una competente baby-sitter per una settimana, per fare un viaggetto insieme. Queste abitudini contribuiscono a rafforzare l'unione coniugale.

Sin da ragazzo mi resi conto che mio padre e mia madre si amavano profondamente. Il loro affetto era evidente nei simboli che rappresentavano la loro unione. Il loro anniversario di matrimonio era un evento celebrato con grande pompa. Anche durante l'anno altri simboli servivano a rinnovare il loro impegno coniugale. L'espressione del volto di mia madre quando mio padre le offriva un mazzo di rose è impresso in maniera indelebile nella mia mente. Questo simbolo dell'offerta dei fiori ha avuto un profondo effetto sul mio comportamento, anche perché ho visto i miei genitori rinnovarlo ripetutamente durante il corso degli anni.

Il giorno del nostro anniversario di matrimonio anche io e mia moglie facciamo del dono di un mazzo di rose un simbolo del successo della nostra unione. Teniamo viva così una tradizione che rappresenta un impegno, un simbolo che imparai ad apprezzare osservandolo nella vita dei miei genitori.

8. Fate del Vangelo il fondamento del vostro matrimonio

Una vita degna del matrimonio celeste richiede un impegno coniugale continuo. La vita che scaturisce dall'obbedienza ai principi del Vangelo è improntata al servizio e alla generosità verso il coniuge e i figli. Quando un uomo e una donna si sposano per l'eternità decidono di poter meglio progredire spiritualmente insieme di quanto potrebbero fare da soli. Il matrimonio nel tempio non promette di eliminare le difficoltà della vita coniugale, ma offre la possibilità di realizzare quell'impegno che non si può ottenere in altra maniera. □

Fratello Harper, assistente professore della facoltà di terapia coniugale e familiare dell'Università Brigham Young, padre di quattro figli, è membro del sommo consiglio del decimo palo dell'Università Brigham Young, Provo, Utah.

Il loro messaggio produsse buoni frutti

J. Elaine Lattimore

Illustrato da Scott Snow

Un giorno, verso la fine di marzo del 1977, mi affrettavo verso casa dalla scuola dove insegnavo per piantare le fragole. Il cielo si stava oscurando minacciosamente e le nuvole formavano in cielo grossi cumuli forieri di burrasca. Ero ansiosa di prendere le piante di fragola che tenevo in frigorifero e di piantarle nella terra, ormai tiepida, prima che scoppiasse la burrasca, poiché nell'Arizona meridionale la pioggia è preziosa e poco frequente. Ciò significava anche che non avrei dovuto irrigare le fragole dopo averle piantate, lasciando alla natura il compito di farle crescere senza danno.

Mentre mettevo a dimora le piccole piante, mi rallegravo per la mia fortuna e sognavo gli abbondanti cestini pieni di frutti scarlatti che avrei raccolto a giugno. Ma uno sguardo al cielo mi disse che dovevo affrettarmi, se non volevo essere innaffiata anch'io insieme alle piante. Per questo affrettai il ritmo con cui le piantavo e mi asciugai il sudore con la manica sporcandomi la fronte di terra. I miei abiti erano ricoperti di fango e puzzavo del fertilizzante a base di pesce che stavo usando. Improvvisamente mi resi conto del mio aspetto – e del mio odore – quando vidi avvicinarsi dal fondo del campo le due vecchie signore che fungevano da mie insegnanti visitatrici.

Sebbene fossi inattiva nella Chiesa da quasi un anno, avevo sempre permesso alle insegnanti visitatrici di entrare in casa mia. Devo confessare che spesso le consideravo una noia perché, anche se erano sempre gentili e cortesi, la loro stessa presenza mi ricordava che non rispettavo più le norme della mia religione. Una malattia che per poco non mi aveva condotto alla morte e altre difficoltà familiari mi avevano lasciata amareggiata e piena di risentimento verso il Padre celeste, e per me era impossibile spiegare loro questi sentimenti.

Con il senno del poi ora so che esse erano tuttavia coscienti di ciò che provavo; ma neppure una volta giudicarono o criticarono il mio operato. Arrivavano ogni terzo mercoledì del mese puntuali come un orologio. Mi portavano la loro testimonianza, mi incoraggiavano, si complimentavano con me per mio figlio e spesso mi portavano qualche piccolo dono. La mia indifferenza non sembrava turbarle, né sembravano notare le mie critiche. Un mese dopo l'altro venivano immancabilmente, sempre piene di amore.

Tuttavia quel giorno avrei dimostrato maggiore fermezza. Decisi che avrei detto loro che non avevo tempo di ascoltarle. Ma non ebbi la possibilità di farlo: pur indossando gli abiti della domenica, completi di calze di nylon e scarpe con tacchi alti, entrambe le mie insegnanti visitatrici si inginocchiarono accanto a me e, prima che potessi richiudere la bocca che avevo spalancata per lo stupore, sorella Batty cominciò a leggere il messaggio mensile mentre sorella Costner cominciò ad aiutarmi a piantare le fragole.

Ripresi a lavorare anch'io e continuammo a farlo, anche se dopo pochi minuti cominciarono a cadere grosse goccie di pioggia che scavavano piccoli creteri nella polvere. Anche sorella Batty continuava a esporre il messaggio. Non ricordo il messaggio, ma ricordo che fui grata della pioggia perché nascondeva le lacrime che mi bagnavano le guance mentre ascoltavo un messaggio fatto non di parole, ma di azioni – un messaggio di amore, di altruismo e di devozione. Un messaggio che avrebbe letteralmente prodotto buoni frutti.

Quando mettemmo a dimora l'ultima piantina eravamo bagnate sino alle ossa. Le invitai in casa per un momento, ma esse rifiutarono dicendo che dovevano ancora far visita ad altre case, come se non fossero affatto bagnate. Poi presero dalla loro macchina una grossa pagnotta di buon pane fatto in casa ancora calda e si congedarono lasciandomi stupita dinanzi al loro spirito indomito.

Da quel burrascoso giorno di marzo sono passati tanti anni. Quelle due brave sorelle non lo sanno, ma l'espressione del loro sincero amore operò un miracolo nella mia vita. Grazie al loro esempio potei liberarmi della mia amarezza e cercare di nuovo le benedizioni che si ottengono grazie all'attività nella Chiesa. Oggi non posso mangiare una fragola o udire le parole «insegnamento in visita» senza vedere quelle care sorelle inginocchiate nel mio orto, e non posso riflettere sulla mia vita senza ringraziare il Padre celeste per la loro fedeltà. □

J. Elaine Lattimore, Greenwood, Indiana

ANZIANO JOSEPH ANDERSON

«La vita è bella grazie al Vangelo»

Breck England

Servizio fotografico di Eldon Linschoten

La solennità del momento storico era molto sentita alla conferenza generale dell'aprile 1970, quando le Autorità Generali si radunarono nel tempio di Salt Lake per prepararsi alla solenne assemblea che avrebbe sostenuto Joseph Fielding Smith come decimo Presidente della Chiesa. Quando prese posto dietro alla sua scrivania per tenere i verbali della riunione, Joseph Anderson si rese conto che il presidente Smith era il quarto presidente della Chiesa che egli serviva come segretario della Prima Presidenza, posizione che occupava dal 1922. Egli considerava tutti i Fratelli suoi amici ed essi a loro volta nutrivano per lui un profondo affetto: appena pochi mesi prima avevano unito le loro voci per cantare «Buon Compleanno» in occasione del suo ottantesimo compleanno.

I Fratelli che si erano riuniti per quella occasione ascoltavano con vivo interesse, poiché in seno alle Autorità Generali c'erano numerosi posti vacanti che dovevano essere riempiti durante l'imminente conferenza. La Prima Presidenza aveva chiamato un nuovo membro del Quorum dei Dodici, l'anziano Boyd K. Packer, dopo di che con suo grande stupore Joseph udì pronunciare il suo nome: il Signore lo aveva chiamato a servire come assistente del Quorum dei Dodici. Alzò lo sguardo pieno di sorpresa e si chiese se aveva udito bene. Tutti i Fratelli lo stavano guardando, quegli uomini che egli aveva l'onore di servire, e si rese conto che egli faceva ora parte del loro numero. «Non avevo minimamente immaginato che potesse accadermi una cosa simile», ebbe a dire in seguito.

Quella nomina fu per l'anziano Anderson la gioia che coronava una vita di servizio iniziata il 20 novembre 1889. Era nato a Salt Lake City, ultimo di undici figli, ma quando era ancora bambino la sua famiglia si era trasferita a Roy, una piccola comunità rurale dell'Utah. Là egli era cresciuto sotto la guida di una madre molto spirituale, Isabella Watson. Quando aveva dato alla luce il suo ultimogenito Isabella aveva deciso di chiamarlo con il nome completo del profeta Joseph Smith, e con tale intento si era avviata alla cappella. Poi, per un senso di modestia, si era accontentata di chiamarlo semplicemente «Joseph».

Il padre di Joseph, George Anderson, era un emigrante scozzese che dopo aver lavorato in una miniera di carbone era diventato cantoniere di un tratto della ferrovia che allora attraversava la contea di Weber, sempre nell'Utah. George era un uomo tranquillo, di un'onestà assoluta, ricorda l'anziano Anderson, per cui gli insegnamenti impartiti al ragazzo erano basati su principi di integrità e di riverenza che gli sarebbero stati utili nella sua carriera di segretario e confidente di numerosi presidenti della Chiesa.

Nato poco dopo la fine dell'era dei pionieri, Joseph imparò molto presto il valore del duro lavoro e l'importanza di essere economicamente indipendenti. Sin da ragazzo durante l'autunno andava a lavorare in una fabbrica per l'inscatolamento dei pomodori a Roy, mentre per il resto del tempo badava al bestiame e rimaneva alzato tutta la notte per irrigare i raccolti della fattoria. Con l'aiuto del suo cane e del suo cavallo diventò un esperto cow-boy sin dalla prima adolescenza, cavalcando senza sella e impegnandosi con i suoi amici in corse a cavallo su un vecchio pony. Joseph sopravvisse a molte cadute da questo pony e arrivato a tredici anni portò a termine la scuola elementare. Aveva imparato a scrivere molto bene, per cui ancora bambino svolgeva le funzioni di segretario della Primaria del suo rione.

Un fratello e una sorella più grandi avevano frequentato l'Università dell'Utah a Salt Lake City; ma poiché la famiglia era troppo povera per mandarvi un altro figlio, Joseph si iscrisse all'Accademia Weber (attualmente collegio statale di Weber) vicino a Ogden, nell'Utah. Joseph si affezionò molto al rettore e insegnante d'inglese di questa accademia: David O. McKay, «un bell'uomo, onesto e dal carattere esemplare», che imponeva la disciplina nel suo istituto con il suo solo esempio.

Questo grande insegnante non permise che la timidezza impedisse a Joseph di progredire negli studi. Più di una volta invitò il ragazzo a pregare o a scrivere alla lavagna di fronte alla classe, compito, questi ricorda, che lo faceva sudare di paura. I giorni trascorsi all'accademia sotto la guida di David O. McKay influenzarono tutta la sua vita. Imparò così ad amare la grande letteratura, a studiare i poeti inglesi e imparò a memoria la maggior parte dell'opera di Sir Walter Scott «La signora del lago», un classico che lo stesso direttore McKay amava e che aveva portato con sé di ritorno dalla sua missione in Scozia. Fu proprio questo amore per la letteratura e il suo talento naturale per la stenografia, appresa frequentando un corso di studi commerciali, che avviò Joseph a una carriera impiegatizia.

Incoraggiato dai suoi insegnanti, a quindici anni Joseph si impiegò presso una ditta di legnami di Ogden (dove veniva pagato quindici dollari al mese,

In visita nelle missioni europee nel 1937; da sinistra a destra: Octave Ursenbach, presidente di una missione europea: Hugh B. Brown, presidente della missione inglese; Joseph Anderson; Richard L. Lyman; il presidente Heber J. Grant e sorella Ursenbach, a destra.

somma che impiegava interamente per mantenersi). Malgrado la sua giovane età riuscì ad apprendere alla perfezione il sistema di stenografia Pitman. L'aver acquisito questa abilità contribuì molto ad accrescere la fiducia che il giovane aveva in se stesso, per cui decise di mettere a miglior uso i suoi talenti.

Joseph era consapevole che il salario che percepiva dalla ditta di legnami non lo avrebbe aiutato a questo scopo, per cui prima di compiere i sedici anni era già sulla via di Salt Lake City. A quel tempo i commercianti di Salt Lake City non erano abituati a vedere adolescenti in grado di stenografare, battere a macchina e svolgere con competenza i lavori di ufficio, ma Joseph fece presto carriera come dipendente della società Consolidate Wagon and Machine, percependo un salario di 25 dollari al mese. Gli fu affidato il lavoro più spiacevole in seno alla società: quello di riscuotere le somme dovute alla società dai clienti più «difficili»; ma la sua modestia e il suo carattere profondamente caritatevole gli permisero di svolgere questo lavoro con grande successo, sicché fu ben presto nominato segretario del direttore generale della società. Nel frattempo la sua stenografia migliorava rapidamente poiché il suo principale, un uomo scontroso ma fondamentalmente buono, cominciava a dettare nel momento stesso in cui entrava in ufficio la mattina. Le lunghe ore trascorse insieme fecero nascere un forte legame di amicizia tra principale e dipendente.

Dopo sei anni di lavoro a Salt Lake City, nell'ottobre del 1911 Joseph fu chiamato alla missione svizzera/tedesca. Al suo arrivo a Zurigo si sentì intimorito dinanzi al compito che lo aspettava. «In realtà mi preoccupai molto quando vidi per la prima volta le insegne dei negozi scritte in tedesco», ricorda oggi. «Mi domandavo come avrei mai potuto imparare quella lingua». Tuttavia riuscì ad assorbire rapidamente il tedesco grazie al «dono delle lingue» e grazie anche alla preghiera, al duro lavoro, ai doveri di missionario e allo studio. Il suo collega di missione gli insegnava una frase al giorno; così per prima cosa imparò a dire: «Bitte lesen Sie dieses» (Per favore, legga questo), frase che usava quando distribui-

va gli opuscoli alle famiglie tedesche. Oggi sorridendo ricorda: «Alle mie riunioni venivano più simpatizzanti prima che imparassi la lingua che dopo».

L'anziano Anderson ritornò dalla missione nel maggio del 1914. Non passò molto tempo prima che trovasse l'anima gemella. Norma Ettie Peterson era figlio di Hugo D. E. Peterson, direttore del giornale *Utah Posten*, una pubblicazione di Salt Lake per gli emigranti svedesi. «Lei era bionda come l'oro, mentre io ero di carnagione scura», dice l'anziano Anderson. «Ero convinto che fosse la più bella ragazza della città. Così cominciai a farle la corte invitandola a nuotare e a ballare al vecchio stabilimento di Saltair, sulla riva del Grande Lago Salato». Joseph e Norma si sposarono nel Tempio di Salt Lake l'11 novembre 1915. Invitati e spettatori ammiravano quella splendida coppia: Norma Anderson bionda come l'oro, con grandi occhi scuri, e Joseph scuro, alto e con baffi che lo facevano somigliare con suo grande piacere a un famoso attore inglese, Ronald Colman.

Per mantenere la famiglia Joseph si impiegò presso la Merchants Bank, che allora si chiamava Utah Fuel Company; tuttavia riteneva di non star progredendo abbastanza nella carriera. Voleva lasciare la stenografia per dedicarsi a un altro lavoro. Poiché però questo risultava difficile, decise che se doveva continuare a stenografare lo avrebbe fatto per le persone che più contavano nel suo mondo.

Per molti anni cercò di lavorare per il presidente Heber J. Grant, che aveva conosciuto e ammirato ancora ragazzo nel mondo commerciale di Salt Lake City. Non era un'impresa facile. Il presidente Grant parlava «come una mitragliatrice» e pochi erano i segretari che riuscivano a stenografare i suoi sermoni. Per nulla scoraggiato, una domenica mattina Joseph prese posto nel Tabernacolo per stenografare il discorso del Presidente. Poco tempo dopo stenografò un altro discorso tenuto dal presidente Grant nella Sala delle Assemblee, dietro richiesta del presidente stesso che era rimasto colpito dall'abilità di Joseph nello stenografare il discorso succitato. «Fu davvero una sudata», ricorda oggi l'anziano Anderson. «Parlava molto rapidamente, illustrava una situazione, narrava una storia, citava una poesia, leggeva un brano delle Scritture senza un attimo di sosta». Le difficoltà che incontrò nel tener dietro al presidente scoraggiarono un poco il giovane Joseph, ma sua moglie lo sostenne e gli suggerì di recarsi alla biblioteca e di copiare riferimenti e citazioni spesso usati dal presidente.

Il 1° febbraio 1922 Joseph Anderson diventò segretario privato del presidente Grant, dando così inizio a un proficuo rapporto di intimità con il Presidente che sarebbe durato per ben ventitre anni. Infatti quell'uomo imponente, amato da tutti i membri della Chiesa, diventò un amico personale di Joseph. «La generosità», risponde l'anziano Anderson quando gli viene chiesto quale sia la virtù del presidente Grant che meglio ricorda. «Tenevo la sua contabilità, quindi sono a conoscenza delle molte occasioni in cui aiutò chi si trovava nel bisogno, arrivando persino a pagare di tasca propria le ipoteche contratte da vedove rimaste senza sostegno finanziario».

Il presidente Grant era sempre pronto a dare. Dopo un lungo discorso tenuto a una conferenza a San Diego, il Presidente invitò Joseph a giocare a golf con lui. «Non avevo mai praticato questo sport. . . ma non potevo certo dirgli di no», ricorda l'anziano Anderson. Il Presidente quindi dispose che gli venisse impartita una lezione e che gli fossero date un paio di palle da golf per esercitarsi; poi giocarono un paio di partite. Il giorno dopo a Los Angeles il presidente Grant fu colpito da un attacco cardiaco. Mentre lo stavano trasportando all'ospedale sussurrò: «Joseph, ieri abbiamo giocato un bella partita». Gli rispose: «Sì, presidente. Ho paura che mi abbia contagiato con la passione per questo gioco. Ora dovrò comprarmi alcune mazze e darmi da fare». «Non preoccuparti delle mazze», rispose, «ci penserò io a comprartele».

Fortunatamente il presidente superò la crisi e visse per altri cinque anni, pur soffrendo sempre dei postumi dell'attacco. Dal suo letto di infermo voleva che si ringraziassero tutti coloro che gli inviavano cartoline di auguri e doni di fiori e, pur essendo appena in grado di muovere la mano, firmava personalmente ogni risposta. «Era la persona più buona del mondo», dice l'anziano Anderson. Un paio di giorni prima di morire, all'età di 88 anni, il presidente Grant si incontrò con il suo fedele segretario per l'ultima volta. «Joseph», chiese, «mi sono mai comportato male con te?» Il suo segretario fu felice di poter rispondere con tutta sincerità: «Non mi ha mai detto una sola parola scortese».

Nel 1922 George F. Gibbs, segretario della Prima Presidenza, andò in pensione e Joseph prese il suo posto: il secondo uomo nella storia della Chiesa a occupare tale posizione. Vi rimase per quasi 50 anni, occupandosi dell'enorme mole di corrispondenza di competenza del Presidente, oltre che di quella della Prima Presidenza. Durante questo periodo per 22 anni fece parte del sommo consiglio del palo di Benneville, fu consigliere del vescovato del 33° rione e membro delle presidenze dei quorum del sacerdozio sia del 33° rione che di quello di Douglas.

Joseph Anderson divenne il secondo uomo nella storia della Chiesa a occupare la posizione di segretario della Prima Presidenza

Come segretario della Prima Presidenza l'anziano Anderson manteneva stretti rapporti con i consiglieri del presidente della Chiesa. Ricorda con affetto la considerazione in cui lo teneva il presidente Charles W. Nibley, consigliere del presidente Grant. Tenere il passo con il presidente Grant, una persona così energica, non era sempre facile per il suo segretario/autista. Più di una volta il presidente Nibley interveniva suggerendo: «Heber, non pensi che potresti lasciare Joseph a casa con la sua famiglia sino a domani?» In questo modo ogni tanto l'anziano Anderson poteva riposarsi insieme ai suoi cari per un fine settimana.

Oltre ai compiti affidatigli al servizio della Prima Presidenza, Joseph diventò segretario della conferenza generale. A quei tempi egli stenografava i sermoni pronunciati alla conferenza e li raccoglieva per la pubblicazione del rapporto ufficiale della conferenza stessa. «Anche dopo che cominciammo a usare i registratori, continuavo a stenografarli». Joseph non voleva che una sola di quelle parole ispirate andasse perduta. Inoltre questo lavoro gli piaceva immensamente. Gli piaceva anche il servizio che svolgeva

come segretario del consiglio della Prima Presidenza e dei Dodici.

Joseph imparò a rispettare e ad apprezzare l'esempio delle Autorità Generali e molti di essi diventarono suoi amici personali. «Questi uomini non sono mediocri, sono giganti del Signore», egli dice, e a tutti vuole un gran bene. Ricorda in particolare la profonda amicizia che lo legava a uomini quali l'anziano Rudger Clawson (1857–1943) ex presidente del Quorum dei Dodici, e l'anziano James E. Talmage (1862–1933), membro dello stesso consiglio. Per quanto concerne la lingua inglese l'anziano Talmage era una vera autorità, un grande studioso, membro della Reale Società di filosofia di Edimburgo e del consiglio per la compilazione del dizionario Webster.

Durante gli ultimi anni di vita le condizioni di salute dell'anziano Talmage peggiorarono sino a lasciarlo fisicamente menomato, sicché Joseph spesso doveva dare una mano a portarlo su per le scale del tempio per permettergli di partecipare alle riunioni. Molte volte l'anziano Talmage passava la notte nel suo ufficio, proprio per le sue difficoltà di movimento. «Spesso mi chiamava per scambiare due parole con me. Penso si sentisse un po' solo. Se la sera facevo tardi mia moglie sapeva che mi trovavo con il dottor Talmage».

Forse il più intimo amico dell'anziano Anderson nei consigli superiori della Chiesa fu il presidente J. Reuben Clark Jr., consigliere dei presidenti Heber J. Grant, di Joseph F. Smith e di David O. McKay. «Raramente passava un giorno senza che trascorressimo insieme qualche ora», ricorda l'anziano Anderson. «Per me era come un padre ed egli spesso diceva di considerarmi come un figlio. . . Non ci sono parole che possano rendere l'idea della grandezza e della bontà di quest'uomo». E il presidente Clark aveva un'opinione altrettanto lusinghiera di Joseph: «Ho quasi esaurito tutti gli aggettivi positivi che conosco per cercare di esprimere a Joseph la mia gratitudine per il lavoro che egli svolge», disse una volta. «Joseph è una persona umile, ma la sua anima è grande. . . Ho con lui più debiti di quanti potrò mai saldare in questa vita, e per questo motivo dovrò aspettare sino all'eternità per dimostrargli la mia gratitudine, il mio rispetto e il mio affetto».

Le innumerevoli esperienze vissute con i Fratelli durante decine e decine di anni hanno contribuito a creare tra essi e l'anziano Anderson un rapporto di grande affetto. Quando George Albert Smith diventò presidente della Chiesa nel 1945, a Joseph fu chiesto di rimanere come segretario della Prima Presidenza. Viaggiò così in lungo e in largo con il presidente Smith e si rese conto di persona di come egli fosse veramente un uomo pieno di amore. Ricorda che il presidente Smith in persona aggiunse il suo cappotto a una balla di indumenti che dovevano essere inviati ai Santi dell'Europa per alleviare le loro sofferenze dopo la seconda guerra mondiale. L'anziano Anderson ricorda di averlo accompagnato quando fece visita ai presidenti degli Stati Uniti e del Messico. Ricorda come una volta fecero aspettare l'ex Presidente degli Stati Uniti Herbert Hoover mentre il presidente Smith illustrava il Libro di Mormon e portava la sua testimonianza al presidente del Messico, Avila Camacho.

Nei diciannove anni successivi alla morte del presidente Smith Joseph servì sotto l'amministrazione del presidente David O. McKay, l'insegnante della sua fanciullezza che ora era diventato capo della Chiesa. Il Presidente e sorella

TEMPIO SVIZZERO — CALENDARIO PER IL 1984 — SESSIONI E LINGUE

Nel 1984, come per gli anni passati, ad ogni lingua nell'ambito del Distretto del Tempio Svizzero saranno assegnate diverse settimane del tempio. La "settimana del tempio" va dal martedì al venerdì, inclusi. In ognuno di questi giorni si terranno da tre a quattro sessioni. Le sessioni del sabato seguono un programma mensile speciale come descritto qui in seguito. Il lunedì il tempio rimane chiuso. Le prime sessione avranno luogo martedì 3 gennaio 1984.

EMISSIONE DEI NOMI

Sessione A	6.50 - 7.10	Martedì fino a Sabato
Sessione B	8.50 - 9.10	Martedì fino a Sabato
Sessione C	12.00 - 12.20	Martedì fino a Sabato
Sessione D	14.00 - 14.20	Mercoledì fino a Venerdi
Sessione E	16.40 - 17.00	Il venerdì prima del secondo sabato/LDS Servicemen, Inglese

Il 1°, 4° e 5° sabato di ogni mese tutte le sessioni sono in tedesco.
Il 3° sabato tutte le sessioni sono in francese.
Il 2° sabato le prime due sessioni sono in inglese e la terza in tedesco.

SETTIMANE DEL TEMPIO

Data	Lingua	Regione
GEN 3 - 6	Finlandese	Finlandia
10 - 13	Francese	Belgio e Francia, Bruxel, Parigi, Nancy
17 - 20	Tedesco	Amburgo
24 - 27	Tedesco	Stoccarda(una parta di) Monaco, Stoccarda
GEN FEB 31 - 3	Francese	Nizza Francia
7 - 10	Svedese	Svezia centrale
14 - 17	Tedesco	Francoforte
21 - 24	Danese	Danimarca
FEB MAR 28 - 2	Italiano	Italia
6 - 9	Francese	Belgio e Francia, Bruxel, Parigi, Nancy
13 - 16	Tedesco	Vienna(e parte di Stoccarda)Vienna, Berna, Zurigo
20 - 23	Olandese	Olanda
27 - 30	Tedesco	Amburgo
APR 3 - 6	Francese	Nizza Francia
10 - 13	Finlandese	Finlandia
17 - 20	Svedese	Svezia centrale
24 - 27	Tedesco	Francoforte
MAG 1 - 5		chiuso
8 - 11	Tedesco	Stoccarda (una parte di) Monaco, Stoccarda
15 - 18	Spagnolo	Iberia
22 - 25	Italiano	Italia
MAG GIU 29 - 1	Francese	Nizza, Francia
5 - 8	Portoghese	Lisbona Portogallo
12 - 15	Tedesco	Vienna (e parte di Stoccarda) Vienna, Berna, Zurigo
19 - 22	Tedesco	Amburgo
26 - 29	Tedesco	Francoforte

Data	Lingua	Regione
LUG 3 - 6	Francese	Nizza Francia
10 - 13	Finlandese	Finlandia
17 - 20	Svedese	Svezia centrale
LUG 24 - 27	Danese	Danimarca
LUG AGO 31 - 3	Spagnolo	Iberia
AGO 7 - 10	Portoghese	Lisbona Portogallo
14 - 17	Tedesco	Amburgo
21 - 24	Francese	Belgio e Francia, Bruxel, Parigi, Nancy
28 - 31	Tedesco	Stoccarda(una parte di) Monaco, Stoccarda
SET 4 - 7	Italiano	Italia
11 - 29		chiuso
OTT 2 - 5	Tedesco	Francoforte
9 - 12	Olandese	Olanda
16 - 19	Francese	Belgio e Francia, Bruxel, Parigi, Nancy
23 - 26	Tedesco	Vienna(e parte di Stoccarda) Vienna, Berna, Stoccarda
OTT NOV 30 - 2	Tedesco	Amburgo
6 - 9	Francese	Nizza Francia
13 - 16	Italiano	Italia
20 - 23	Svedese	Svezia centrale
27 - 30	Finlandese	Finlandia
DIC 4 - 7	Tedesco	Francoforte
11 - 14	Danese	Danimarca
DIC GEN 18 - 20	Tutte	Sacerdozio
21 - 7		chiuso

L'alloggio all'ostello è valevole il lunedì solo a partire dalle ore 14.00. I fratelli e sorelle che arrivano prima devono loro stessi trovarsi una camera in qualche altro luogo.

PROPRIO ENDOWMENT E SUGGELLAMENTO

I membri che desiderano ricevere il proprio endowment dovranno trovarsi al tempio il martedì, alle ore 7.00 della settimana loro assegnata.
I missionari che hanno ricevuto la chiamata scritta possono ottenere il proprio endowment in una qualsiasi delle sessioni B o C. Essi dovranno trovarsi al tempio due ore prima dell'ora die ammissione per le sessione B o C succitate e fare piani di partecipare a diverse sessioni.
Si chiede alle nuove coppie di sposi di programmare il loro matrimonio civile in modo da potersi recare al tempio per il suggellamento il più presto possibile dopo il matrimonio civile.
E' necessario esibire il certificato di matrimonio. Se vi sono dei figli da suggellare ai genitori, si dovrà esibire anche un Registro di Gruppo Familiare debitamente compilato a macchina ed esaminato. Per i figli adottivi, portare i documenti di adozione.
Le prenotazioni di alloggio dovranno essere inoltrate tramite il presidente del palo o della missione, oppure del coordinatore della visita al tempio, usando il modulo speciale di richiesta di alloggio in duplice copia, da inviare al tempio a cura del presidente del palo o della missione, a livello di palo o di missione, con due settimane di anticipo. Gruppi per il battesimo per i morti organizzino il loro alloggio al di fuori dell' ostello.

L'indirizzo del tempio è: SWISS TEMPLE
Tempelstrasse 4
CH-3052 Zollikofen

IT

Sul finire del 1940 Joseph Anderson (all'estrema destra) accompagnò il presidente George Albert Smith (al centro) in visita al presidente del Messico. Mentre si trovavano là, incontrarono l'allora presidente degli Stati Uniti Herbert Hoover (alla sinistra del presidente Smith).

Emma Ray Riggs rappresentavano per Joseph quello stesso grande esempio di affetto reciproco e di amore per il Vangelo che diventò leggendario nella Chiesa. «Era sempre affettuoso, premuroso e cortese», ricorda. Quando il Profeta era prossimo a morire, l'anziano Anderson ricorda di essere andato a trovarlo nel suo appartamento e di averlo trovato seduto su un divano che teneva per mano sua moglie. «Chiesi a sorella McKay come stava ed ella mi rispose: ‹Io sto bene, ma mi preoccupo per il mio ragazzo›. Le chiesi: ‹È sempre il suo ragazzo?› La risposta venne immediata: ‹Certo che lo è›. Dissi allora: ‹Ed è il migliore di tutti, non è vero?› Mi rispose: ‹Certo che lo è›».

Joseph nutrì un'autentica riverenza per il presidente McKay durante i quasi trent'anni in cui lo servì e assistè in prima persona all'ampliarsi del campo di attività della Chiesa verificatosi durante la sua presidenza. In quegli anni di espansione mondiale la Prima Presidenza chiedeva spesso consiglio a Joseph proprio per la grande esperienza che questi aveva acquisito nell'amministrazione della Chiesa, e i consigli da lui dati venivano messi a profitto anche nel mondo degli affari. Quando non era occupato nelle attività della Chiesa egli prestava infatti la sua opera come membro del consiglio direttivo della società Deseret Book, di cui fu per quarant'anni segretario e tesoriere. Nel suo archivio c'è un bellissimo certificato di merito rilasciatogli dall'Enciclopedia Britannica per l'articolo sulla Chiesa da lui scritto in veste di portavoce della Prima Presidenza. Egli ha dedicato i suoi talenti anche alla direzione di un piccolo zuccherificio e di una compagnia ferroviaria della quale fu vice-presidente. La sua opera in questi campi e al servizio della Chiesa gli hanno fatto ottenere un posto in testi quali *Who's Who in America, Who's Who in Finance and Industry* e *Who's Who in Religion.*

Per qualche tempo dopo la sua chiamata ad autorità generale l'anziano Anderson continuò a svolgere il suo lavoro di sempre che lo portava a occuparsi della documentazione relativa alla storia della Chiesa in qualità di direttore generale del suo dipartimento storico. Sotto la sua guida il dipartimento si ampliò sino a diventare una importantissima fonte di testi di riferimento in questo campo, oltre che un archivio accuratamente organizzato delle raccolte di documenti della Chiesa. Nel 1977 l'anziano Anderson diventò un membro del Primo Quorum dei Settanta e due anni dopo, compiuti i 90 anni, andò per così dire parzialmente in pensione con il titolo di autorità generale emerita.

Ma, come abbiamo detto, l'anziano Anderson è soltanto parzialmente in pensione. All'età di 93 anni continua a venire regolarmente a lavorare presso gli uffici amministrativi della Chiesa. Le pareti del suo ufficio sono ricoperte delle fotografie degli ex presidenti della Chiesa e degli apostoli – tutte con affettuose dediche. Gli scaffali, che raggiungono il soffitto, sono pieni delle prime edizioni di molte opere classiche dedicate al Vangelo, inclusa una copia delle sue stesse memorie intitolata *Prophets I Have Known* (I profeti che ho conosciuto – N.d.T.), pubblicata nel 1973. Perfettamente a suo agio nella poltrona del suo ufficio, presenta un aspetto snello e vigoroso, come vigorosa continua a essere la sua testimonianza.

«La vita è bella», egli dice «perché c'è il Vangelo di Gesù Cristo». Grato per le sue ottime condizioni di salute, egli attribuisce il suo vigore fisico e il fatto di non essere mai stato ammalato alle benedizioni del Vangelo e all'esercizio fisico. Continua infatti a nuotare due o tre volte alla settimana, continuando un'abitudine che dura da circa 80 anni, e continua a fare lunghe passeggiate come ha sempre fatto. «Ripeto, non possiamo chiedere al Signore di fare tutto Lui. È l'obbedienza alle leggi di salute che ci permette di fare una vita migliore».

Nessuno che abbia visto e udito l'anziano Anderson parlare dal pulpito può nutrire dubbi in merito alla validità di queste parole. Quando parla batte spesso il pugno sul leggio per sottolineare qualche passaggio del suo discorso e il suo corpo intero sprizza energia. La sua voce è possente e forte com'è la sua testimonianza.

Consapevole che molti dei suoi ascoltatori hanno bisogno di incoraggiamento nella fede, li esorta con affetto: «Oh, non trascurate, non trascurate i poteri di salvezza del Vangelo rinunciando così alle più grandi benedizioni che potete godere in questa vita». Il suo appello è più convincente proprio perché sappiamo che egli è uno di noi, proprio per la simpatia che sa ispirare nei suoi ascoltatori per portarli al suo livello di spiritualità. Nella sua voce non c'è alcuna condiscendenza, ma soltanto un'ansia fraterna di proclamare la gioia della sua testimonianza.

Pur non dimenticando tutte le felici esperienze che ha avuto, egli insiste di essere una persona «comune». «Infatti», egli dichiara, «non sono mai stato vescovo né ho mai presieduto a un palo o a una missione». Nel suo primo discorso come Autorità Generale, tenuto alla conferenza generale dell'ottobre 1970, si dichiarò umiliato per la propria inadeguatezza. Egli aveva tuttavia potuto accettare la chiamata con serenità, poiché gli ottant'anni di vita vissuti gli avevano insegnato come pooteva «pagare il prezzo» richiesto. L'anziano Anderson trae fiducia da un semplice principio del Vangelo: «Quando noi otteniamo una benedizione da Dio, è per l'obbedienza alla legge su cui essa è basata» (DeA 130:21). Egli sottolinea la sua dipendenza dal Signore con costanti preghiere al Signore perché lo prepari a compiere il lavoro che gli è affidato, ma non nutre alcun dubbio sulla necessità di compiere anch'egli la sua parte. «Il prezzo è l'osservanza dei comandamenti», egli afferma. «Nessuno può ottenere l'esaltazione nel regno del nostro Padre celeste a prezzi di svendita».

Nella sua età avanzata l'anziano Anderson è una testimonianza vivente dell'efficacia di questo principio. La sua disponibilità a pagare qualsiasi prezzo sia richiesto per ottenere le benedizioni del Signore lo ha portato a vivere una vita che egli ha dichiarato piena di «piacevoli rapporti» e di «esperienze care». Egli si duole per tutti coloro che preferiscono vivere sotto una campana di vetro rinunciando ad adoperarsi per realizzare i propositi che plasmano la vita nella sfera del Vangelo. «La vita è in gran parte priva di valore se non è tenuta insieme, se non è plasmata e formata da un grande proposito», egli ha detto ripetutamente e con grande convinzione ai membri della Chiesa. «E non c'è proposito più grande di quello di aiutare i nostri simili oltre che noi stessi a raggiungere la gloriosa salvezza che il nostro Signore ha promesso».

I membri della sua famiglia sono naturalmente le persone maggiormente influenzate dalla sua energia altruistica. Egli guarda sempre con affetto le fotografie sorridenti dei suoi tre figli, Bette, Joseph R. e Elaine, che tiene nel suo ufficio, e trova tanta gioia nei dieci nipoti e venticinque pronipoti che lo chiamano tutti «Papà». Sorella Anderson, che per vent'anni ha fatto parte del consiglio generale delle Giovani Donne, è a detta del marito «una donna meravigliosa». Afflitta da qualche anno da una malattia, sorella Anderson è oggetto delle sue cure pazienti e devote. «Una donna molto forte e distinta», è il complimento che le rivolgono i suoi figli.

I figli dell'anziano e di sorella Anderson ricordano con affetto l'atmosfera di gentilezza che i loro genitori sapevano mantenere nella loro casa. «Papà non è mai stato un uomo rigido, ma sempre dolce e umile», dice una figlia. L'altra figlia ricorda che durante un periodo particolarmente difficile della sua vita una lettera piena di incoraggiamento di suo padre le fece cambiare completamente atteggiamento. «Egli non dice mai nulla di spiacevole e sa come divertirsi veramente con noi». Anche ora che ha superato la boa dei novant'anni, l'anziano Anderson continua a esercitarsi con i suoi nipoti.

> «Oh, non trascurate, non trascurate i poteri di salvezza del Vangelo rinunciando così alle più grandi benedizioni che potete godere in questa vita.»

Uomo d'affari, segretario di presidenti e autorità generale nella Chiesa del Signore, queste sono le chiamate che hanno contribuito a plasmare la vita esemplare dell'anziano Joseph Anderson. Soprattutto egli è un gentiluomo, animato dallo spirito e dai fini del Vangelo, un amico altruista per tutti coloro che lo conoscono. Un primo ministro dell'Inghilterra del secolo scorso, Benjamin Disraeli (1804–1881), scrisse: «La vita è una lotta e la vecchiaia è un rimpianto»; ma nell'anziano Joseph Anderson non vi è alcun rimpianto. Il povero ragazzo di campagna che quasi un secolo fa cavalcava su per le colline di Roy si erge ancora tra noi come un splendida testimonianza dei dolci frutti di una lunga vita dedicata interamente agli scopi del suo Padre celeste, e una testimonianza che il progresso eterno è una eterna gioia. □

Breck England, insegnante di scuola media, è consigliere della presidenza del lavoro missionario del Palo di Bountiful Central, Utah.

Illustrato da Lee Shaw

La luce non si muove mai

Spencer J. Condie

Un interessante esperimento di psicologia sociale ha rivelato quanto i giudizi degli altri influenzino il modo in cui vediamo le cose. Uno psicologo ha costruito una piccola macchina contenente una forte luce regolabile in modo da poter emanare sprazzi luminosi sottili come punte di spillo. Quando una persona vede un piccolo sprazzo di luce in una stanza buia ha l'impressione che si muova, sebbene la macchina che la genera sia fissa e non si muova affatto. Questo fenomeno viene chiamato effetto autocinetico e svolge un importante ruolo in questo esperimento.

Durante il primo stadio dell'esperimento una persona, che chiameremo Bill, viene condotta in una stanza oscura e le viene chiesto di giudicare di quanto i piccoli punti di luce si muovano ogni volta che vede uno sprazzo di luce. Il suo giudizio è due centimetri la prima volta, tre centimetri la seconda volta e quattro centimetri la terza volta. Dopo numerose prove il suo giudizio si stabilisce attorno a una media di tre centimetri.

Bill viene poi fatto uscire dalla stanza e Susanna è invitata a prendere posto a circa un metro dalla macchina che emana la luce. Ella indi esprime il suo giudizio ogni volta che vede uno sprazzo di luce. All'inizio ella dice tre centimetri, poi due, e infine continua a ripetere ogni volta una valutazione di circa un centimetro.

Dopo che le sue valutazioni sono state registrate, Bill è invitato a rientrare nella stanza e a sedersi accanto a Susanna e ad entrambi è chiesto di indicare la propria valutazione degli spostamenti di un'altra serie di sprazzi di luce. Dopo il primo sprazzo Bill dice «tre centimetri«, e Susanna risponde indicando «un centimetro». Nella prova successiva Susanna asserisce «un centimetro e mezzo» e Bill risponde: «due e mezzo». Dopo alcune prove entrambi concordano che la luce si muove di due centimetri ogni volta.

L'interessante conclusione di questo esperimento può all'inizio sembrare semplicistica, ma per molti aspetti è profonda. *La luce non si muove mai*: cambia soltanto la nostra percezione della luce. Quando ci troviamo in compagnia di altre persone le cui opinioni differiscono dalle nostre, il loro giudizio spesso influenza il modo in cui vediamo le cose e noi a nostra volta influenziamo il loro punto di vista del mondo.

Pochi di noi hanno avuto occasione di essere invitati in un laboratorio sperimentale per mettere a confronto le loro opinioni, ma ogni giorno ci viene richiesto di emettere importanti giudizi nel laboratorio della vita. Qualche volta tendiamo a dimenticare alcune verità eterne. Per esempio, «lo Spirito di Cristo è concesso ad ogni uomo, per permettergli di distinguere il bene dal male». Il Signore ci assicura che se rispondiamo al Suo Spirito, Egli ci mostrerà «la maniera di giudicare» (Moroni 7:16). Il Salvatore si proclama «la luce del mondo» e dice che chi Lo seguirà «non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Giovanni 8:12). Questa luce non si muove mai: e quando sembra allontanarsi da noi, significa che siamo noi che ci siamo allontanati.

Qualche volta nella vita quotidiana proprio come nella stanza buia del laboratorio perdiamo la nostra prospettiva man mano che scompaiono i punti di riferimento familiari. Pensiamo che la luce si sia spostata. Uno dei modi in cui ci allontaniamo dalla luce di Cristo è dedicandoci al gioco del «non è tanto brutto quanto. . .», che tutti sapete come operi:

«Dico un mucchio di parolacce, ma non prendo mai il nome del Signore invano».

«Non pago interamente la decima, ma almeno verso qualcosa».

«Vado a vedere qualche film che presenta scene scabrose, ma non vado a vedere quelli veramente pornografici».

«Certo, imbroglio un poco nella denuncia dei redditi, ma non tanto quanto fanno gli altri».

Non faccio certo pettegolezzi, quando dico soltanto la verità».

«Se l'abito che indosso ti sembra un po' troppo provocante, dovresti vedere quelli di alcune delle mie compagne di scuola!».

E così, per usare le parole del nostro caro amico Nefi, «il diavolo inganna le loro anime e li conduce dolcemente giù in inferno» (2 Nefi 28:21).

Sebbene la luce non si muova mai, quanto più spesso veniamo in contatto con ciò che è anormale, degradante e indesiderabile, tanto più normale e desiderabile questo comincia ad apparirci. Diventiamo meno sensibili ai suggerimenti della voce mite e tranquilla. Nella stessa grande espistola che stimolò il giovane Joseph a cercare il Signore in preghiera, l'apostolo Giacomo illustra alcuni aspetti cruciali di questo processo:

«Beato l'uomo che sostiene la prova; perché, essendosi reso approvato, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promessa a quelli che l'amano.

Nessuno, quand'è tentato, dica: Io son tentato da Dio; perché Dio non può essere tentato dal male, né Egli stesso tenta alcuno; ma ognuno è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo adesca.

Poi la concupiscenza avendo concepito partorisce il peccato; e il peccato, quand'è compiuto, produce la morte. . .

Perciò, deposta ogni lordura e resto di malizia, ricevette con masuetudine la Parola che è stata piantata in voi, e che può salvare le anime vostre» (Giacolo 1:12–15, 21).

Giovani di nobile retaggio, vi è stato affettuosamente comandato di proclamare «le virtù di Colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua meravigliosa luce» (1 Pietro 2:9).

Ricordate, la luce non si muove mai. □

Come conviene ai Santi

Brent Schindler

A differenza delle estati di cui gode la parte meridionale dell'Idaho, alle quali mi ero abituato durante l'adolescenza, l'estate che passai nell'isola di Awaji in Giappone fu quasi insopportabile a causa dell'umidità. Giovane missionario impegnato a imparare la lingua giapponese e comprendere la cultura di quel paese, durante i primi mesi che trascorsi sotto il sole dell'estate giapponese scoprii com mio grande disappunto di stancarmi facilmente.

Awaji è una piccola isola situata a poca distanza dai porti di Kobe e Osaka. Sumoto, il centro più importante di questa piccola isola, è piena di odori, di suoni e di immagini tipicamente giapponesi. La sua cultura, diversa da quella delle vicine Osaka e Kobe, ha subito soltanto marginalmente l'influenza dei lontani paesi situati all'Ovest. Sebbene sia in vista di Osaka, uno degli agglomerati urbani più popolosi del Giappone, l'isola rimane virtualmente isolata, se si escludono l'aliscafo e il traghetto che collegano quotidianamente questa isola addormentata con le sue vicine più famose.

Un giorno la prima luce del mattino mi trovò alla mia scrivania, seduto in precario equilibrio sulla sedia poggiata sulle sole gambe posteriori, con in grembo Dottrina e Alleanze. Cominciai a leggere la sezione 105 di questo libro. I miei occhi sorvolarono rapidamente i primi due versetti ma si fermarono sul terzo. Volli rileggere: «Ma ecco, essi non hanno imparato ad essere ubbidienti alle cose che ho richiesto da loro, ma sono pieni d'ogni sorta d'iniquità e non distribuiscono i loro beni ai poveri ed agli afflitti fra loro, come conviene ai santi». Domandandomi quale fosse l'esatto significato dell'espressione «come conviene ai santi», la mia attenzione si allontanò dal libro. Improvvisamente la sedia si inclinò troppo all'indietro obbligandomi a spostare immediatamente tutto il mio peso in avanti per evitare una caduta sulla schiena. Questa caduta sul tatami che copriva il pavimento del nostro appartamento probabilmente non sarebbe stata troppo dolorosa, ma come orgoglioso giovane missionario fui felice di non aver disturbato il sonno del mio collega anziano, che dormiva nel suo sacco a pelo alle mie spalle. Fuori dell'appartamento un allegro grillo salutava i raggi del sole nascente, mentre gli insetti di una vicina risaia davano inizio a una serenata estiva splendidamente orchestrata.

Illustrato da Michael Rogan

Dopo aver fatto colazione insieme al mio collega, cominciai a studiare la discussione sul sacerdozio che avrei esposto quella settimana. Cominciai lentamente a pronunciare ad alta voce le varie frasi. Continuava a stupirmi rendermi conto di come fosse più difficile pronunciare ad alta voce le parole giapponesi rispetto alla rapidità con la quale mi vantavo di riuscire a pronunciarle nella mia mente. L'umidità sembrava aumentare mentre mi sforzavo al massimo per ricordare le parole necessarie per spiegare la restaurazione del Sacerdozio di Aaronne. Fu proprio mentre cercavo di seguire la complessa struttura delle frasi, fonte di tanta perplessità per tutti noi, che udii scivolare sulle guide il portone esterno della grande casa giapponese che usavamo come cappella. Sentendo il nostro visitatore darci un caloroso saluto, mi resi conto che si trattava di fratello Shinooki, il nuovo membro sordomuto venuto a farci una delle sue frequenti visite.

Fratello Shinooki era un uomo piccolo e magro che viaggiava su un'antiquata bicicletta per compiere i suoi giri quotidiani. La sua casa era una piccola baracca situata alla fine di una ripida salita che portava alla sommità di un'aspra collina, alla periferia di Sumoto. La sua vita solitaria doveva certo stimolarlo a fare nuove amicizie, cosa che non gli era impedita dalla sua sordità. Fratello Shinooki aveva incontrato i missionari prima del mio arrivo a Awaji e si era molto affezionato a quegli stranieri cristiani così cordiali. Con l'aiuto di un membro di Osaka che conosceva il linguaggio dei sordomuti, a fratello Shinooki era stato insegnato il Vangelo restaurato, dopo di ché gli erano state conferite le benedizioni del battesimo. Sebbene la mia capacità di parlare con i sordi fosse molto limitata, mi piaceva comunicare con il mio amico sordomuto. Con i movimenti delle mani e con semplici disegni riuscivamo a scambiarci un numero stupefacente di informazioni. Dal momento però che egli non era in grado di parlare, spesso mi domandavo quanto profonda fosse la sua testimonianza e la sua comprensione dei principî del Vangelo dietro quel volto sempre cordiale e sorridente.

Era una giornata estremamente afosa. Resici conto che la presenza di fratello Shinooki aveva posto fine alle nostre

possibilità di studiare oltre, io e il mio collega decidemmo di andare con lui al vicino negozio per comprare un gelato, in segno di benvenuto per il membro sordomuto e anche per rinfrescarci un poco prima di affrontare il clima umido dell'isola per andare in cerca di anime pronte ad ascoltare il nostro messaggio. Comprammo un gelato ciascuno e trovammo rifugio all'ombra di un vecchio edificio di legno, che tuttavia offriva ben poca protezione ai suoi tre insoliti ospiti. I gelati che vendevano in quel negozio non erano particolarmente buoni, ma costavano poco e questo li rendeva irresistibili. Se uno era fortunato, dopo aver mangiato il gelato trovava impressi sulla stecca di legno che gli rimaneva in mano i simboli della parola giapponese «atari», il che dava diritto al fortunato di riavere gratuitamente un altro gelato del proprietario del negozio. Il desiderio di trovare una di queste tanto ambite stecche diventava sempre più forte man mano che aumentava la temperatura. Come seguendo un antico rituale, consumai pian piano tutto il cioccolato lasciando sulla stecca in corrispondenza della parte sulla quale si sarebbe potuta trovare l'ambita parola «atari» soltanto un sottile strato di gelato. Con l'ultima leccata sapevo sempre se avrei vinto il prossimo gelato o se invece l'acquisto avrebbe comportato una diminuzione delle mie risorse finanziarie. Quando tolsi l'ultimo sottile strato di gelato la lingua mi scivolò sulla stecca perfettamente liscia. I miei occhi dovettero confermare che la stecca era veramente liscia, priva di qualsiasi simbolo giapponese impresso nel legno. Notai che anche il mio compagno aveva avuto lo stesso destino, neanche la sua stecca portava impressa la magica parola. A metà strada tra l'invidia e il divertimento, notammo che fratello Shinooki era stato più fortunato di noi: i caratteri della parola «atari» ornavano la stecca del suo gelato. Dopo aver guardato con bramosia la stecca tenuta orgogliosamente in mano da fratello Shinooki, ci guardammo l'un l'altro come per farci reciprocamente le più sentite condoglianze.

Il nostro amico sordomuto era così felice di aver trovato quel tesoro. Il suo volto sprizzava grande gioia e il sorriso che rivolgeva sia a me che al mio collega era commovente. Senza esitare un attimo fratello Shinooki, sempre tenendo in mano la stecca, saltò in mezzo alla strada e la consegnò a un ragazzo che stava pedalando lentamente sulla sua bicicletta. Come se il sorriso del nostro amico sordomuto fosse contagioso, il volto del ragazzo si illuminò di grande gioia mentre afferrava la stecca e si precipitava all'interno del negozio per reclamare il premio dovutogli. Fratello Shinooki ritornò dai suoi amici missionari che si sentirono improvvisamente pieni di umiltà dinanzi al gesto da lui compiuto. Sebbene egli non se ne rendesse conto, ci aveva insegnato una grande lezione, una grande lezione di altruismo. Improvvisamente mi resi conto che fratello Shinooki comprendeva cosa significava offrire le proprie sostanze ai poveri e agli afflitti, «come conviene ai santi». Ci rendemmo entrambi conto che, per quanto una persona possa non essere in grado di portare ad alta voce la propria testimonianza, ciò non diminuisce la sua capacità di metterla in pratica nella vita. In silenzio, senza che il minimo ostacolo si frapponesse alla comunicazione tra noi, ci fu un momento di totale comunione, un momento che non si può descrivere con le parole, ma si può comprendere soltanto con il cuore. □

Una visione dell'eternità

Don Lind

Il coro del Tabernacolo Mormone viene spesso invitato a cantare in tutti gli Stati Uniti per occasioni speciali, tra l'altro per l'insediamento del nuovo presidente. Invariabilmente chi estende l'invito chiede che il coro includa nel suo programma la composizione «Battle Hymn of the Republic» (Inno di battaglia della repubblica, N. d.T.).

Questo grande inno fu composto da Julia Ward Howe al tempo della guerra di secessione americana tra gli stati del nord e quelli del sud (1861–1865). Ella aveva fatto visita a un accampamento di soldati nordisti, uomini comuni coinvolti in una causa più grande di loro, una causa che trascendeva i motivi imperfetti e le ambizioni mondane. Per un attimo aveva percepito la gloria che poteva scaturire dal dolore e dalle sofferenze di quella terribile guerra, e per questo scrisse queste parole: «I miei occhi hanno visto la gloria della venuta del Signore. . . La Sua verità continua ad espandersi».

La sua visione di gloria ispirò la gente, dando loro quel poco di coraggio di cui avevano bisogno per raggiungere i loro obiettivi.

Tutti abbiamo bisogno di coraggio per raggiungere i nostri obiettivi. Tutti dobbia-

mo vedere «la gloria della venuta del Signore», tutti dobbiamo avere la nostra visione dell'eternità.

I pionieri degli ultimi giorni devono aver percepito la loro eternità. Pensate per un attimo a cosa significasse veramente essere un pioniere. Pensate ai Santi scacciati dalle loro case che dall'altra parte del fiume ghiacciato volgevano lo sguardo alle loro comode dimore a Nauvoo. Pensate alle sofferenze patite da una delle mie prozie, che aveva appena cinque anni quando percorse a piedi il tratto che separa Winter Quarters, nel Nebraska, dalla Valle del Gran Lago Salato nell'Utah. Immaginate quanto doveva essere penoso camminare dietro a un carro o davanti a un carretto trainato a mano lungo un polveroso sentiero. Immaginate cosa significasse trascorrere sei mesi viaggiando tra la sporcizia e la polvere. Pensate alle madri che davano alla luce i loro figli nelle praterie; pensate al dolore di dare alla luce un figlio per poi vederlo seppellire in una fossa poco profonda scavata nel duro terreno della prateria e ricoperta da poche pietre, con la speranza che i lupi non facessero scempio del piccolo corpo.

Cosa mai poteva spingere quella gente a viaggiare in condizioni simili? Non c'era alcun bisogno che lo facessero. Avrebbero potuto tornare indietro. C'erano molte persone che in qualche modo avevano fatto la pace con la plebaglia e non volevano quindi andare all'Ovest. Quali furono dunque i motivi che spinsero i Santi fedeli a fare quello che fecero? Io suggerisco che il motivo doveva essere che i loro occhi avevano visto la gloria del regno di Dio. Quando Brigham Young vide la Valle del Lago Salato la regione non era piena delle case, chiese e templi che egli sapeva sarebbero sorti un giorno in quel luogo, ma ne abbracciò la gloria e non dubitò mai. E in questo egli non era solo. A modo loro tutti avevano visto la gloria del regno di Dio e questa visione li sosteneva durante il viaggio attraverso le praterie. Essi *dovevano* aver visto questa gloria: era la loro visione, la loro testimonianza.

Un altro esempio che per me ha grande significato è quello della mia trisavola. Ella era nata e cresciuta in una splendida regione dell'Inghilterra, una regione di dolci e verdi colline. La sua famiglia non era ricca, ma non mancava di nulla. Eppure essi lasciarono quel luogo felice per attraversare l'Oceano Atlantico, non con l'aereo a reazione e neppure con gli ormai antiquati transatlantici. Insieme a un gruppo di Santi decisero di noleggiare una nave in partenza da Liverpool. L'unico vascello disponibile era una nava destinata alla demolizione; tuttavia riuscirono a convincere i proprietari a noleggiarla a loro almeno per un ultimo viaggio attraverso l'Atlantico. I proprietari pensarono: «Beh, in fin dei conti c'è una ragionevole probabilità che riesca a compiere la traversata». Trovarono poi un comandante e un equipaggio disposti a navigare con quel vecchio bastimento che già imbarcava acqua.

Quando erano in navigazione da circa una settimana una terribile tempesta colpì la nave.

Il capitano non voleva che una massa di passeggeri in preda al panico disturbassero il suo equipaggio occupato a compiere le manovre per resistere alla tempesta, così fece chiudere i boccaporti per accertarsi che i passeggeri rimanessero nella stiva e non avessero modo di accedere al ponte.

Giù nell'oscurità della stiva i grossi bauli che contenevano tutti i beni che i Santi portavano con sé ruppero le corde che li fissavano alle fiancate della nave e cominciarono a scivolare da una parte all'altra della cabina, sicché i passegneri avevano paura di scendere dalle loro cuccette nel buio più assoluto per timore di venire schiacciati. Essi avevano portato con sé anche le stoviglie e questi oggetti venivano anch'essi sbattuti da una parte all'altra della nave, facendo quasi altrettanto rumore delle grida dei bambini terrorizzati sia dal buio che dalla tempesta.

Quando la tempesta si calmò e ai Santi fu permesso di salire sul ponte ci fu subito un servizio di ringraziamento al Signore che li aveva salvati. Il vecchio comandante fu molto colpito da questo fatto. Dopo che li ebbe uditi cantare i loro inni e offrire le loro preghiere disse: «Il Dio che adorate certo si cura molto di voi, altrimenti a quest'ora sareste in fondo all'oceano. La nave ha imbarcato acqua tutta la notte e i marinai immersi sino alle ginocchia hanno pompato con tutte le loro forze senza fermarsi un attimo durante la tempesta».

Tutta quella gente sapeva già prima di imbarcarsi che avrebbe corso un simile rischio. Perché allora lo fece? Perché la gente fa cose come queste? La mia risposta è che essi dovevano avere una visione della gloria del regno di Dio. Sono sicuro che vi è un gran numero di persone che compiono cose molto eroiche perché, anche se per un solo attimo, afferrano il significato di un ideale.

La maggior parte della nostra vita è dedicata alle cose comuni, alle cose di ogni giorno: andare a scuola, andare al lavoro, pulire la casa, fare il bucato e tante altre cose che sembrano noiose, faticose e prive di gioia.

Ma ogni tanto alcune persone afferrano la visione di quello che stanno realmente facendo e questo li ispira a raggiungere risultati realmente sovrumani. Queste sono le persone che vediamo volgendo lo sguardo indietro alla storia con grande ammirazione. Queste persone ci hanno permesso di godere delle benedizioni del Vangelo in condizioni estremamente favorevoli. Dobbiamo per questo essere loro eternamente grati per quello che hanno fatto.

Spero che tutti possiamo dire di avere in un certo senso visto la gloria del regno di Dio. Molti sono i generi di gloria che possiamo vedere, ma sono tutti una riflessione della gloria del nostro Padre nei cieli.

Qualche volta vediamo la gloria grazie ai successi ottenuti dai figli di Dio. Qualsiasi cosa buona venga concepita e realizzata dalla mente e dalla mano dell'uomo, è una testimonianza della mente e della mano del nostro Creatore. Nel mio lavoro presso la NASA ho visto spesso questo genere di gloria.

Naturalmente è buona cosa tenere nella giusta prospettiva i successi conseguiti dall'uomo. Non abbiamo che da alzare lo sguardo al cielo in una notte stellata per renderci conto di quanto più vasta della nostra sia l'opera del Padre celeste. In effetti ho visto spesso la gloria del nostro Padre celeste nelle bellezze del mondo che Egli ha creato per noi.

Il mio lavoro mi obbliga a compiere lunghi viaggi per partecipare agli addestramenti, alle prove e alle riunioni con i vari appaltatori della NASA. Per questo motivo la NASA mi ha messo a disposizione un jet T-38 che piloto personalmente, perché questo fa parte del mio addestramento di astronauta. Così invece di andare al lavoro guidando la macchina su un nastro d'asfalto, come fanno milio-

pag. 5- Feb. 84

ni di altre persone, lo faccio su un piccolo jet a circa 14 000 metri di altezza dal suolo e poco al di sotto della velocità del suono. Gli aerei di linea non viaggiano a 14 000 metri, non vi sono montagne da evitare né altri ostacoli; per questo durante il volo mi piace leggere Dottrina e Alleanze. Qualche volta quando il cielo è chiaro il paesaggio sotto di me è fantastico.

Una volta potei abbracciare con lo sguardo circa un sesto dell'intera superficie degli Stati Uniti. È un modo magnifico di ammirare un paese. Da quell'altezza non si vede l'immondizia sparsa lungo i lati della strada, non si possono ascoltare i litigi in famiglia; si è ignari che laggiù sotto di noi sono in corso cause di divorzio, che vi è discriminazione e povertà. È un bellissimo panorama. Si vede il mondo così come il Signore lo ha creato.

Ricordo che una notte stavo volando sempre a 14 000 metri lungo la costa orientale degli Stati Uniti. C'era stata una burrasca che aveva interessato una vasta regione lasciando dietro di sé un'aria pura, chiara, cristallina. L'intera costa aveva l'aspetto di una grossa pezza di velluto nero sulla quale qualcuno avesse gettato manciate di brillanti.

Forse ancora più entusiasmante delle meraviglie della natura è la gloria che vediamo nella vita dei figli del nostro Padre celeste. Ero presente alla solenne assemblea nella quale il presidente Harold B. Lee fu sostenuto come nuovo Presidente della Chiesa. Ricevetti la manifestazione spirituale che quell'uomo era un profeta, proprio come lo erano stati Abrahamo o Isaia o Pietro. Queste piccole rivelazioni possono aiutarci a rendere veramente importanti e proficui compiti quali l'insegnamento familiare e altri incarichi meno spettacolari che ci sono assegnati nell'ambito della Chiesa.

Ero solito andare alle riunioni della NASA a Binghamton, nello Stato di New York, dove costruiscono il grande simulatore di navicella spaziale in cui ci addestriamo, e avevo visitato una piccola città abbandonata chiamata Harmony, in Pennsylvania. Nelle vicinanze di questa città abbandonata si trova il fiume Susquehanna. Vi sono ancora lunghi tratti di questo fiume in cui non si vede una sola casa, una sola rotaia o un palo telegrafico. Non c'è nulla che possa suggerire che il paesaggio è in qualche modo diverso da quello che videro Joseph Smith e Oliver Cowdery. Si può camminare lungo le rive di questo fiume e dire: «Mi domando in quale di questi stagni Giovanni Battista chiese ai Fratelli di battezzarsi l'un l'altro. Mi chiedo su quale di queste piccole colline o in quale di questi boschi Pietro, Giacomo e Giovanni apparvero a questi Fratelli per ordinarli al Sacerdozio di Melchisedec». Si avverte in maniera tangibile parte dello spirito di quei fatti meravigliosi.

Ho anche visitato la valle di Adam-ondi-Ahman, nella parte occidentale del Missouri. Anche là si afferra la visione di questa gloria. Nelle profezie ci viene detto che un giorno là si terrà una riunione molto importante, presieduta da Adamo. Egli chiederà una relazione da tutte le dispensazioni. Poi apparirà il Salvatore e Adamo Gli consegnerà un regno per il Millennio. Ma quella sarà una riunione privata. Probabilmente soltanto pochi eletti detentori del sacerdozio ne verranno a conoscenza. Ma tutti avvertiranno l'effetto che essa avrà sull'umanità e che sarà veramente tangibile.

Non tutti hanno una visione della gloria del regno di Dio. Per esempio, non l'aveva verso la fine del secolo scorso un certo signor Wright, che era ministro di culto nella cittadina di Elkhart, nell'Indiana. Un giorno quest'uomo ricevette la visita del professor Kelly, insegnante in una scuola locale, il quale stava cercando di raccogliere la somma necessaria per compiere determinate ricerche scientifiche. Desiderava che anche il signor Wright desse il suo contributo. Diceva che se le persone avessero concentrato i loro sforzi industriali e tecnici avrebbero compiuto cose incredibili per migliorare il loro livello di vita. Disse che si sarebbe potuto prolungare la durata media della vita dell'uomo. Avrebbero potuto costruire case dotate di ogni comodità. Forse un giorno avrebbero potuto volare come gli uccelli.

Il signor Wright rispose: «Il cielo ci salvi da cose simili. Non sono disposto a sostenere in alcun modo questa iniziativa. La invito a tornare a casa e a pregare per ottenere il perdono. Proporre che un uomo possa volare come un uccello significa voler andare contro la volontà di Dio».

Il signor Wright aveva due figli: Wilbur e Orville, i quali avevano la loro visione dell'eternità quando nel 1903 fecero volare il primo apparecchio più pesante dell'aria.

Qualche volta la gente non vede la gloria del regno di Dio e qualche volta vede invece qualcosa che assomiglia a questa gloria. Sprecano così la loro vita alla ricerca dell'Eldorado o della fontana della giovinezza. Inseguono qualcosa di irreale. Cercano la pirite invece dell'oro.

Speriamo di poter tutti vedere la vera gloria di Dio e afferrarne il vero spirito.

La vostra generazione e, mi auguro, anche la mia, potranno vedere la seconda venuta del Salvatore. Dovrete forse affrontare prove che faranno sembrare la traversata delle praterie o la traversata dell'oceano su una nave insicura un'impresa da fanciulli. Per superare queste prove dovrete avere una visione della gloria del regno di Dio che vi sostenga e vi guidi in tempi tanto perigliosi. Se così sarà, se avrete visto la gloria del Vangelo, della Seconda Venuta, del regno millenario, del regno celeste, avrete un sostegno durante la traversata delle vostre praterie e un riparo dalla polvere che soffia sul volto del viandante stanco e sperduto. Forse dovrete seppellire i vostri figli nella prateria o affrontare tutti gli ostacoli che si presenteranno sul vostro cammino. Avrete le vostre prove come le ha avute ogni generazione. Forse dovrete affrontare più prove della maggior parte delle generazioni che vi hanno preceduto. Per vincere queste difficoltà avrete bisogno di vedere la gloria del regno di Dio. □

Fratello Lind è un'austronauta alle dipendenze della NASA (U.S. National Aeronautics and Space Administration). Il suo primo volo nello spazio è in programma per il settembre 1984.

SU, SOLDATI IN GUARDIA

Parte Prima

Jack Weyland

Non tutti coloro che chiedono di frequentare l'Università Brigham Young sono accettati presso questo istituto, perlomeno non quelli che vivono a pochi chilometri di distanza da un'altra università. Così Mark un bel giorno si trovò seduto nel suo banco in una vasta aula di una università statale, per assistere alla sua prima lezione.

Volse lo sguardo sugli altri 60 giovani completamente sconosciuti che si erano anch'essi iscritti al corso di sociologia numero 119. Molti di loro erano matricole come Mark e aprivano quindi i loro quaderni per la prima volta.

Mark si guardò attorno per vedere se nell'aula vi fossero altri membri della Chiesa. Ma da quanto riuscì a vedere si convinse di essere l'unico Santo degli Ultimi Giorni presente.

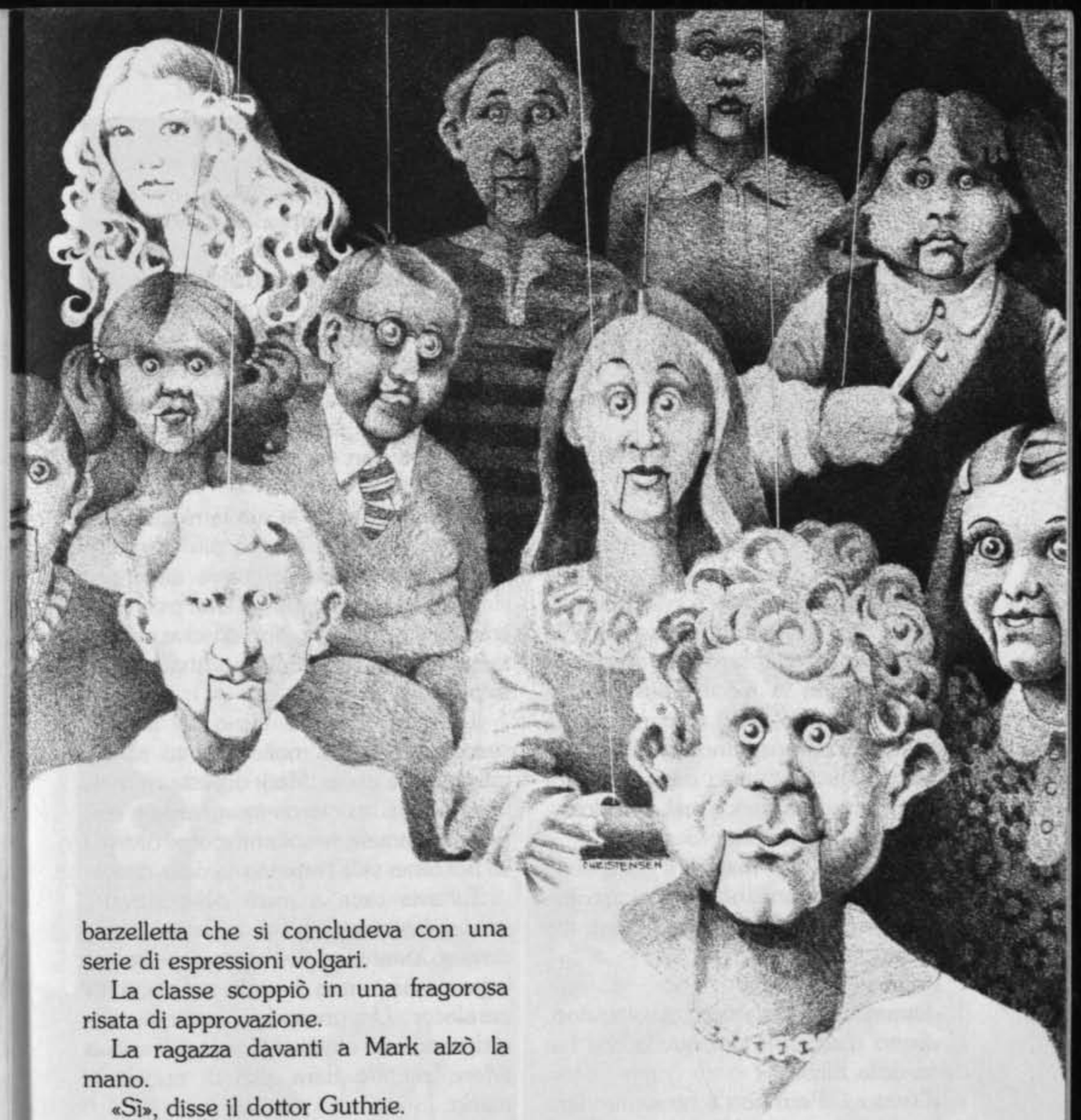
Due file di banchi davanti a lui c'era una ragazza che attirò la sua attenzione, non per i lunghi capelli che le ricadevano sulle spalle né per la bellezza del volto: quello che lo colpiva nella ragazza era il fatto che leggeva la Bibbia.

L'insegnante, il dottor Guthrie, entrò nell'aula. Indossava un maglione e teneva in mano una vecchia pipa che cominciò a riempire con cura di tabacco, mentre aspettava che suonasse la campanella che indicava l'inizio delle lezioni. Il dottor Guthrie era sulla trentina. Il consulente della scuola aveva detto a Mark che il dottor Guthrie era uno dei docenti più famosi dell'università. Per tre anni consecutivi aveva ottenuto un riconoscimento ufficiale per i risultati conseguiti.

Il dottor Guthrie iniziò la lezione informando la classe di non essersi ancora completamente rimesso dalla sbornia presa la sera prima a una festa alla quale aveva partecipato con alcuni amici. Tuttavia in qualche modo sarebbe riuscito a tenere una buona lezione. Cominciò raccontando una barzelletta.

Mark si guardò attorno. Si avvide che la maggior parte degli studenti erano felici di avere per insegnante non «Superman» in persona, ma un essere umano afflitto da umane debolezze.

Il dottor Guthrie parlò per qualche minuto del corso di studio che stavano per intraprendere. Poi narrò un'altra



barzelletta che si concludeva con una serie di espressioni volgari.

La classe scoppiò in una fragorosa risata di approvazione.

La ragazza davanti a Mark alzò la mano.

«Sì», disse il dottor Guthrie.

La ragazza si alzò tenendo in mano la Bibbia. Parlando con dignità e con calma disse: «Dottor Guthrie, sono cristiana e credo che la Bibbia sia la parola di Dio. La Bibbia insegna che usare il nome di Dio invano è peccato».

Mark guardava stupito quella bellissima ragazza senza trucco che aveva il coraggio di affrontare 59 compagni di classe e il professore per proclamare ad alta voce le proprie norme. Al tempo stesso si sentì imbarazzato per lei, ben sapendo quale sarebbe stata la reazione del resto della classe.

Il dottor Guthrie la esaminò pensieroso per un momento, cercando di decidere se umiliarla davanti alla classe o lasciar

correre sull'osservazione che gli aveva fatto.

«Come ti chiami?»

«Sara Taylor».

«Va bene, Sara. Grazie. Mi sforzerò di controllare il mio linguaggio».

Il dottor Guthrie esaminò per alcuni secondi lo schema della lezione che aveva preparato, poi con un sorriso un po' ironico annunciò: «Sara ha eliminato più della metà della mia lezione».

Una risata fragorosa accolse questa dichiarazione.

«Allora faremo così. Ho quattro barzelette che oggi non potrò raccontare in classe, ma se qualcuno di voi vuole ascoltarle», disse sempre sorridendo con ironia, «può rimanere in classe dopo la lezione e gliele sussurrerò nelle orecchie».

«Perché non la facciamo uscire nel corridoio quando deve raccontare una barzelletta?» propose uno studente.

«Temo che in questo caso Sara dovrebbe portarsi il banco nel corridoio», rispose ridendo il dottor Guthrie.

Dopo la lezione, mentre il resto degli studenti rimanevano in classe per ascoltare le barzellette, Mark seguì Sara nel corridoio.

«Sara», la chiamò.

«Dimmi», rispose la ragazza voltandosi.

«Sono d'accordo con quello che hai detto della Bibbia».

«Davvero? Però non ti ho sentito dire nulla di simile in classe». Dopo di che si voltò di nuovo, allontanandosi a lunghi passi.

Tornando a casa quella sera Mark ripensava alla prima lezione di quel giorno, sforzandosi di immaginare di avere avuto il coraggio di alzarsi come aveva fatto Sara. Un onesto esame di coscienza rivelò tuttavia che non ne sarebbe stato capace.

Mentre guidava lentamente, ripensò al suo disastroso primo anno di scuola in una piccola comunità rurale, rivivendo il panico che aveva provato quando aveva cercato di rispondere ad una domanda dell'insegnante e lo aveva fatto balbettando talmente che alla fine ella si era rivolta a un altro ragazzo per ottenere la risposta che desiderava. Quell'anno sul campo da gioco gli altri ragazzi lo avevano beffeggiato ogni giorno, sino a che si era trovato costretto a non uscire di classe durante l'intervallo.

Dopo quell'anno la sua famiglia si era trasferita in una comunità più grande e un'accurata terapia lo aveva aiutato a vincere la balbuzie, ma le ferite psichiche erano ancora aperte. Non riusciva assolutamente a parlare davanti a una gruppo di persone.

Il dottor Guthrie iniziò la lezione successiva stando molto attento al linguaggio che usava. Mark dovette ammettere che era un ottimo insegnante e che usava le barzellette soltanto come diversivo per tener viva l'attenzione della classe.

Tuttavia circa a metà della lezione, rendendosi conto che gli studenti cominciavano a stancarsi dell'argomento sociologico, narrò una barzelletta piena di parolacce. Un gruppo di studenti che sedevano nell'ultima fila scoppiarono a ridere, mentre Sara alzò di nuovo la mano.

Il dottor Guthrie la vide e con un sorriso imbarazzato disse: «Oh, oh, vedo che ho fatto di nuovo il cattivo. Sì, Sara, parla pure».

Di nuovo Sara si alzò in piedi e con voce calma disse: «La Bibbia insegna che l'adulterio è un peccato».

«Può darsi Sara, ma io non credo nella Bibbia. Sono un agnostico e qualsiasi riferimento tu possa fare alla Bibbia per

Illustrato da James Christiansen

me è privo di qualsiasi significato. Mi interessano di più le cose che possono essere verificate e dimostrate. Ti prego di limitare le tue osservazioni ad argomenti che abbiano valore conoscitivo».

Sara si rimise a sedere. «Mi chiedo se il professor Guthrie abbia mai la peggio in una discussione», pensò Mark.

Dopo la lezione Mark fermò Sara nel corridoio.

«Vieni a prendere un gelato con me?»

«Perché?»

«Vorrei parlarti».

Andarono così alla mensa dell'università e presero posto a un tavolo in un angolo.

«Sara, ti ammiro per il tuo coraggio».

Per la prima volta la ragazza sembrò rilassarsi, rendendosi conto che non avrebbe dovuto affrontare una discussione.

«So che non lo faccio molto bene, ma ho qualcosa da dire e non posso lasciare che il professor Guthrie denigri tutto ciò in cui credo».

Poi continuò: «Prima della lezione una ragazza mi ha detto di aver paura di non ottenere un buon voto in questa materia. Le ho chiesto se non aveva fatto obiezioni proprio perché voleva un buon voto. E la sua risposta è stata: ‹Certo. Per un otto sono disposta a credere a tutto quello che dice›».

«Oh!» esclamò Mark, rilevando nell'osservazione un rimprovero rivolto a lui stesso.

«Perché non hai detto nulla?» gli chiese la ragazza molto gentilmente.

Mark la guardò negli occhi, cercando di decidere se poteva aver fiducia in lei. Sara non dimostrava alcun segno di arroganza.

«Ho paura», le rispose poi onestamente.

«Tutti sono nervosi, è una cosa naturale».

«No, per me è qualcosa di più. Quand'ero ragazzo balbettavo. Sono riuscito a superare questo difetto, ma il timore di essere preso in giro è sempre presente in me».

«Esodo, capitolo 4, versetti 10, 11 e 12», rispose Sara con un sorriso.

«Cosa ha a che fare con le mie difficoltà?»

«Lo saprai. Ti scrivo il riferimento e potrai leggere questo passo a tuo comodo». La ragazza scrisse il riferimento su un pezzetto di un tovagliolino di carta e glielo consegnò. Mark lo ripose nel portafoglio.

«Sei cristiano?» gli chiese poi la ragazza.

«Sì», rispose, domandandosi cos'altro doveva aggiungere.

«Un giorno dovrai dimostrarlo. Gesù ti aiuterà».

Mark si chiese come mai quella ragazza, che doveva conoscere le Scritture che riguardano il Salvatore molto meno di lui, riuscisse a dimostrare per Lui un amore più grande.

«Mi aiuterai?» le chiese infine.

«Sì, certo».

«Il dottor Guthrie conosce certamente la sua materia, ma forse potremmo dargli del filo da torcere se lo affrontassimo proprio nel suo campo, sai, quello dei ‹valori conoscitivi›. Il mio insegnante della Scuola Domenicale è avvocato. Sa come esporre un caso davanti a una giuria. Sono sicuro che ci aiuterà. Vuoi venire alla mia Scuola Domenicale?»

«A quale chiesa appartieni?» chiese.

«Alla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. La cappella che frequento si trova a circa ventiquattro chilometri da qui. Potrei venirti a prendere con la macchina».

La domenica passò a prenderla alle 7 e 30, per poter partecipare alla riunione del sacerdozio. Sara andò alla sessione domenicale della Società di Soccorso.

Alla fine della lezione la vide uscire dall'aula. Si accorse che era turbata.

«Cos'è successo?» le chiese.

«O mi riporti a casa in macchina o andrò a piedi».

«Perché?»

«Questa è la Chiesa Mormone».

«Sì, è un'altro nome della nostra chiesa».

«E tu sei un Mormone?»

«Sì».

«Allora sei stato ingannato», ella disse. Si voltò e uscì rapidamente dall'edificio.

Mark la rincorse. «Dove stai andando?» le chiese.

«Torno all'università». Poi si fermò e gli rivolse un'accusa: «Non sei un cristiano».

«Come puoi dire una cosa simile? Come potrebbe non essere cristiana una chiesa che porta il nome del Salvatore?»

«E cosa hai da dire del Libro di Mormon?» disse. «È la tua Bibbia, non è vero?»

Si voltò e cominciò a correre. Mark la rincorse di nuovo. Dopo circa mezzo isolato la ragazza rallentò il passo, continuando però a camminare in fretta. Era evidente che non voleva che gli camminasse a fianco, per cui Mark si tenne alcuni passi dietro di lei.

Ad alcuni isolati dalla cappella una famiglia che stava andando in chiesa in macchina e che conosceva Mark si fermò e gli domandò se aveva bisogno di qualcosa. Egli li pregò di dire ai suoi genitori che sarebbe ritornato a casa più tardi. Prima che la famiglia continuasse per la sua strada chiese se potevano prestargli il Libro di Mormon, cosa a cui acconsentirono prontamente.

Dovette mettersi a correre per raggiungere Sara. Erano ormai arrivati alla periferia della cittadina e stavano camminando lungo una strada che sboccava sull'autostrada che conduceva all'università.

«Sara, non puoi fare a piedi 24 chilometri».

«Vedere per credere».

«Sara, ascoltami. Ti leggerò un passo del Libro di Mormon». La ragazza cominciò a camminare più in fretta, ma Mark le rimase abbastanza vicino perché potesse sentirlo: «. . .per convincere Ebrei e Gentili che Gesù è il Cristo, l'Eterno Iddio che si manifesta a tutte le nazioni. . .»

«Quante mogli hai?» lo interruppe bruscamente la ragazza.

«Neppure una, e se tutte le donne sono poco ragionevoli come te non credo che mi sposerò».

Sara continuò a camminare.

Dopo qualche minuto Mark ci provò di nuovo. «Sara, ti leggerò dal Libro di Mormon qualcosa che parla del Salvatore. Sapevi che dopo la Sua risurrezione Egli visitò i popoli del nuovo mondo?»

Nessuna risposta.

Mark cominciò a leggere ad alta voce il capitolo 11 del terzo libro di Nefi, ma la ragazza affrettò di nuovo il passo cercando di rimanere fuori dalla portata della sua voce.

Per Mark era difficile leggere e al tempo stesso guardare dove metteva i piedi: per questo una volta cadde a terra, ma si rialzò rapidamente e continuò a leggere.

Dopo che ebbe letto qualche pagina, la ragazza rallentò il passo.

Incoraggiato da questo fatto Mark continuò a leggere sino alla fine del terzo libro di Nefi.

Soltanto allora la ragazza si fermò e

voltatasi chiese: «Quello che hai letto è scritto nel Libro di Mormon?»

«Sì».

Sara tornò indietro, passò accanto a Mark, stupito dal suo cambiamento, e continuò a camminare verso la città.

«Dove stai andando?» le gridò alle spalle.

«Torno alla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni».

«Sara», la chiamò Mark.

«Cosa vuoi?» gli chiese senza fermarsi.

«Posso camminare accanto a te?»

Sara si fermò e si voltò a guardarlo. Era la prima volta che Mark la vedeva sorridere quella mattina.

Quando furono in città l'altro rione stava per iniziare la riunione sacramentale. Mark la fece accomodare in seconda fila.

Era una riunione di digiuno e testimonianza, una di quelle riunioni che speri non abbiano mai fine. A un certo punto egli notò che il volto di Sara era bagnato di lacrime.

Dopo la riunione andarono a casa dell'insegnante della Scuola Domenicale di Mark, fratello Packard. Egli acconsentì ad aiutarli a discutere i concetti esposti dal dottor Guthrie. Rimasero così a lungo che alla fine furono invitati a cena. Mentre Sara aiutava sorella Packard in cucina, Mark telefonò ai suoi genitori per spiegare loro l'accaduto. Telefonò anche agli anziani per prendere gli accordi necessari per esporre a Sara le lezioni missionarie.

Durante la settimana successiva Mark e Sara si prepararono a controbattere le opinioni del dottor Guthrie. Passarono alcune ore al giorno nella biblioteca dell'università, prendendo note da testi autorevoli per sostenere la loro posizione riguardo alla castità, alla vita familiare e all'uso della droga. Riempirono di fogli di annotazioni un'intera scatola da scarpe. Il giovedì si incontrarono di nuovo con fratello Packard, che li addestrò ad esporre il materiale raccolto.

Il venerdì sera Sara ascoltò la prima discussione missionaria.

Il sabato mattina Mark la portò a fare una passeggiata sulle montagne situate nelle vicinanze dell'università. La ragazza non era mai stata in montagna, per cui Mark scelse un percorso facile.

L'aria era fresca e le foglie degli alberi avevano assunto i colori giallo e oro dell'autunno. Salivano in silenzio, parlando soltanto quando era strettamente necessario, timorosi in qualche modo di disturbare la bellezza che li circondava.

Raggiunsero finalmente la vetta e si sedettero. Mark tolse dallo zaino due mele che mangiarono lentamente, osservando il sole salire sempre più in alto nel cielo.

Mark guardava Sara e pensava di non averla mai vista così bella. All'università accanto a una ragazza sapientemente truccata Sara sarebbe passata inosservata, ma lassù, dove la semplicità era un simbolo di bellezza, ella aveva un aspetto splendido.

«La notte scorsa mi sono svegliata e ho cominciato a piangere», disse quietamente la ragazza.

«Perché mai?»

«Per il problema che devo risolvere. Cosa devo fare se i vostri insegnamenti sono veri?»

«Ma lo sono, Sara».

«Mark, non può essere vero. Dio li avrebbe rivelati a un maggior numero di persone. Quanti sono i Santi degli Ultimi Giorni?»

«Cinque milioni».

«Allora vuol dire che soltanto cinque milioni di persone sono nel giusto, mentre il resto dell'umanità è vittima di un inganno».

«Il sacerdozio è stato restaurato».

«So in cosa credete».

«Cosa c'è che non va?» le chiese Mark. «Cos'è che ti turba veramente?»

«Va bene, te lo dirò. Si tratta di mia madre. La notte scorsa ero turbata per mia madre. È morta da qualche tempo».

«Mi dispiace».

«Anche a me», ella disse cercando di trattenere le lacrime. Mentre si sforzava di calmarsi raccolse da terra una foglia color dell'oro e cominciò a esaminarla attentamente.

«Mia madre era una brava persona. Mio padre e mia madre sono sempre stati devoti cristiani. Io no. Quando compii 14 anni mi ribellai contro di loro, feci tutto quanto potevo per ferirli. A 17 anni scappai di casa e andai in California per vivere con un gruppo di ragazze che avevano anch'esse lasciato la casa paterna. Ci siamo comportate molto male.

Un giorno insieme ad alcune mie compagne andai ad ascoltare un predicatore. Ci andammo per scherzo, ma a mano a mano che parlava il mio cuore si addolcì e ogni amarezza mi abbandonò. Feci allora la promessa di dedicare la mia intera vita a Gesù. Appena riuscii a risparmiare i soldi necessari presi l'autobus che mi riportò a casa.

Lungo il viaggio pensai a quanto sarebbero stati felici mia madre e mio padre di vedere che avevo finalmente accettato Gesù quale mio Salvatore. Quando arrivai seppi che mia madre era morta quattro settimane prima. Ella non aveva mai visto sua figlia diventare una vera cristiana. E così la nostra famiglia non è mai stata veramente unita».

Sara lasciò cadere a terra la foglia. «Cosa accadrà a mia madre? Sarà condannata per non aver mai sentito parlare di Joseph Smith?»

Mark infilò la mano nello zaino e ne estrasse la Bibbia e anche il volume che conteneva il Libro di Mormon, Dottrina e Alleanze e la Perla di Gran Prezzo.

«Hai una risposta?» gli chiese Sara sorpresa di vederlo sorridere.

«La più bella risposta del mondo», rispose aprendo la Perla di Gran Prezzo.

Nel pomeriggio trovarono un sentiero nel bosco e lo seguirono a lungo. Parlarono di molte cose, grandi e piccole, ma a un certo punto Sara si voltò e gli chiese se potevano parlare del Salvatore, e fu come se due persone si fossero incontrate e avessero cominciato a parlare di un caro amico comune che nessuno dei due aveva visto per qualche tempo, ognuno ricordando gli episodi più belli che avevano vissuto con Lui. Sara parlò della Sua missione volta a portare la salvezza al mondo e del Suo amore anche per coloro che avevano peccato. Mark parlò delle Sue apparizioni a Joseph Smith e agli altri profeti e disse che Egli parlava a un profeta ancor oggi.

Quando furono di ritorno all'università, Sara disse: «Mark, devo dire a mio padre che sto imparando a conoscere la chiesa SUG. Gli devo almeno questo».

La domenica sera ascoltò la seconda lezione missionaria.

Il martedì sera Mark passò a prenderla alla biblioteca all'ora di chiusura e andarono in un piccolo ristorante per consumare uno spuntino. Mentre guidava, Mark si accorse che la ragazza era stranamente silenziosa e tesa.

Quando la cameriera venne a prendere l'ordinazione, Sara disse bruscamente: «Voglio anche una tazza di caffè». □

Continua nel prossimo numero

Comunanza e comunione: il potere della riunione di testimonianza

Margaret Hoopes

Qualche anno fa una giovane non appartenente alla Chiesa si iscrisse all'Università Brigham Young. Ben presto cominciò a interessarsi al sistema di vita dei Santi degli Ultimi Giorni e a dedicare buona parte del suo tempo a osservare la condotta dei membri della Chiesa. In seguito mi disse che l'esperienza più commovente che aveva vissuto durante questo periodo era stata la partecipazione a una riunione di devozione per gli studenti alla quale era stata invitata a parlare da un'autorità generale. «Non mi ero mai trovata in un luogo in cui tante persone credevano nella stessa cosa. *Sentivo* qualcosa che non avevo mai provato prima. Potevo sentire la forza di quella fede».

Conosco un'altra donna, membro attivo della Chiesa, per la quale le riunioni di testimonianza erano invece una vera sofferenza. La rendevano nervosa e irritata; alla fine di ogni riunione si sentiva depressa e scoraggiata. Venimmo a sapere in seguito che alcuni aspetti della sua vita personale erano la ragione per cui la concentrazione di potere spirituale presente in tale riunione la metteva estremamente a disagio.

C'è poi il mio caso, che è probabilmente simile a quello di molti membri della Chiesa. In un periodo particolare della mia vita tutto sembrava andare a rotoli, non soltanto spiritualmente ma anche socialmente, professionalmente e personalmente. Mi sforzavo di essere una super-insegnante, una super-consigliera, una super-amministratrice, senza riuscire a far bene nessuna di queste cose.

Mi sentivo delusa ed esausta. Più mi sforzavo e peggio andavano le cose. Riuscivo a percepire che tra me e lo Spirito si stava innalzando una spessa barriera di isolamento, sino a che il solo pensiero di cercare di ristabilire la comunicazione esauriva tutte le mie forze. Poi, come spesso accade, una riunione di testimonianza salvò la mia vita spirituale. Entrai nella cappella sentendomi ancora sola, ancora frastornata, ancora stanca. Ma avevo ancora abbastanza autodisciplina da costringermi ad ascoltare. Sentii persone che portavano testimonianza del fatto che le loro preghiere erano state esaudite, le sentii parlare della conoscenza che avevano del fatto che il Signore le amava. E sentii la mia barriera di isolamento sciogliersi rapidamente. Uscii dalla cappella in sintonia con la loro testimonianza e di nuovo cosciente della mia.

In tutte queste esperienze il tema centrale è il potere della testimonianza, il potere spirituale collettivo che si trova al centro di ogni riunione di testimonianza in cui è presente lo Spirito Santo. Ritengo che questo potere scaturisca dalla promessa fatta dal Signore ai Suoi discepoli: «Dovunque due o tre son raunati nel nome mio, quivi son io in mezzo a loro» (Matteo 18:20).

Come donna della Chiesa posso comprendere l'influenza dello Spirito Santo su un gruppo di persone che portano insieme la loro testimonianza. Come psicologa consulente di professione, posso indicare con precisione alcuni degli elementi della riunione di testimonianza che generano questo genere di potere.

In primo luogo a una buona riunione di testimonianza ci si sente al sicuro, amati e portati ad avere fiducia. La mia esperienza professionale ha dimostrato che quando la gente nutre questo sentimento verso altre persone presenti nella stessa stanza, accadono cose straordinarie. Esse possono analizzare più profondamente i loro sentimenti e percepirli con maggior precisione, possono condividere più apertamente queste scoperte, e, soprattutto, possono *imparare* più rapidamente. Nelle situazioni che mi vedono operare nella mia professione, l'apprendimento di solito è diretto alla conoscenza del proprio io. Nelle riunioni di testimonianza vi è una più vasta dimensione che ci permette di imparare a conoscere il nostro io eterno, nel contesto del piano del Vangelo.

Secondo, le riunioni di testimonianza creano una *comunanza* tra persone quasi sconosciute – tra persone che forse si conoscono soltanto di vista o di nome. Ogni testimonianza personale, espressa ad alta voce o soltanto con i sentimenti, contribuisce a creare una unità spirituale nell'ambiente. Questo elemento rende la riunione di testimonianza diversa dalle altre riunioni di gruppo, dove il silenzio può essere interpretato come esplicita mancanza di appoggio o persino come latente ostilità. A una riunione di testimonianza il silenzio invece va interpretato come un mutuo sostegno da parte dei presenti, non soltanto per l'oratore ma anche per tutti coloro che ascoltano e sono partecipi dello Spirito. L'espressione dei valori e degli impegni comuni è qualcosa che rafforza, che riscalda.

Le testimonianze danno allo Spirito Santo il mezzo di convincerci che le cose di cui si parla sono vere. Ci aiutano a conoscere i rapporti che ci legano gli uni agli altri e a Dio, e a sentirci responsabili dei nostri fratelli e delle nostre sorelle. Inoltre ci stimolano ad essere degni di questa fratellanza, individuando le nostre personali debolezze e purificando la nostra vita. Sentendo di appartenere a quella comunanza di spirito, aneliamo a

rapporti ancora più stretti. Raramente mi sono sentita più stimolata a pentirmi di quando ho udito i membri del mio rione portare umile testimonianza dell'aiuto che avevano ricevuto nel risolvere i loro problemi e dell'amore che sentivano per il Salvatore e per gli altri membri della congregazione. Infine esperienze come questa rafforzano il nostro desiderio di quella totale comunione che sentiremo quando saremo riuniti con il nostro Padre celeste.

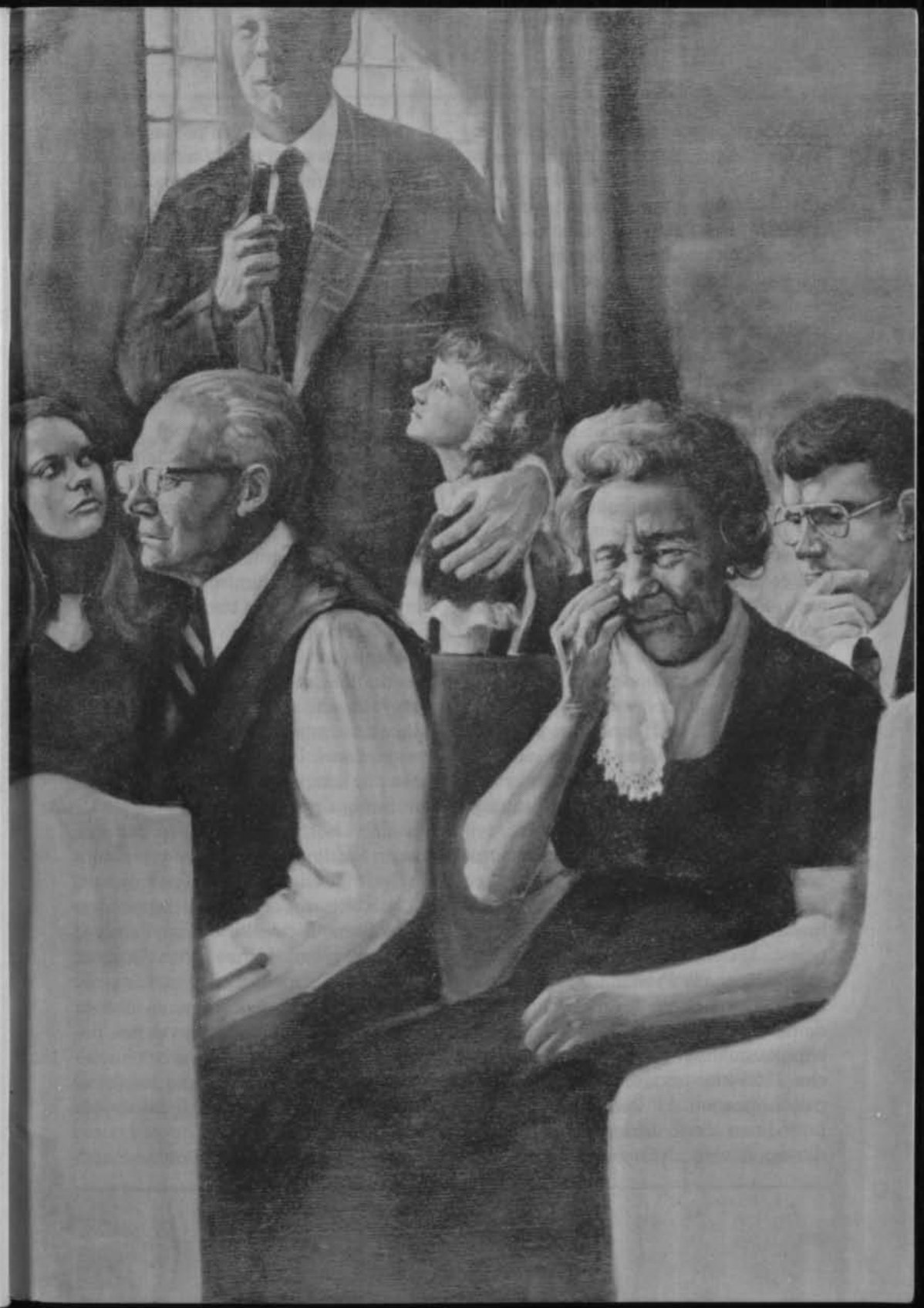
Ricordo che un'amica mi parlò dei due rioni che le piacevano di più. In entrambi i casi questo senso di stretta intimità con il rione era cominciata con la prima riunione di testimonianza a cui aveva partecipato. Il primo era un rione di studenti a Seattle, nello Stato di Washington: «Tutti erano appena tornati a scuola dopo le vacanze estive. Una delle ragazze che si alzò per portare testimonianza aveva studiato le dottrine e le usanze della Chiesa la primavera precedente. Era tornata a casa e là si era fatta battezzare. Quando annunciò l'avvenuto battesimo e portò la sua testimonianza davanti alla congregazione, un'ondata di gioia sommerse tutti i presenti. Non conoscevo neppure il suo nome, ma mi sentii edificata dalla stessa gioia. Quando gli oratori successivi espressero l'affetto che sentivano per lei, sentii di essere anch'io oggetto del loro affetto.

Al secondo rione, a Salt Lake City, udii alcuni diaconi chiedere scusa per qualche piccolo guaio che avevano combinato. Poi udii i loro insegnanti e il vescovato esprimere fiducia e gratitudine per tante cose che essi avevano fatto. L'intero rione si interessava di quei ragazzi. «È una cosa buffa», ella aggiunse un po' meditabonda, «ero una straniera, tuttavia mi sentii inclusa nelle parole di quelle brave persone».

Quando una persona porta la sua testimonianza riceve nuova forza e rinnovato potere spirituale. Ritengo che questo accada proprio perché lo sforzo che compiamo per trovare le parole adatte ad esprimere la nostra fede qualche volta le rende più reali per noi. Quando spieghiamo a qualcuno quanto amiamo i nostri genitori, automaticamente questo rende più intensi questi sentimenti. E quando pensiamo a qualcosa che vogliamo dire mettiamo meglio a fuoco il concetto che è oggetto del nostro studio. Qualche volta vedo che la gente ha veramente bisogno di esprimere ad alta voce sentimenti positivi, perché lo Spirito Santo possa convalidarli. Sentire la testimonianza che ciò che diciamo è realmente vero può rappresentare una delle esperienze più gratificanti della vita. Perciò una persona che rende pubblicamente testimonianza spesso acquisisce una visione più vasta del Vangelo.

Abbiamo bisogno del tempo che la riunione di testimonianza ci permette di dedicare a noi stessi, proprio perché forti sentimenti spirituali richiedono tempo per svilupparsi. Il parlare dei nostri sentimenti ci permette di dedicare ad essi l'attenzione necessaria abbastanza a lungo da renderci conto di quanto essi sono importanti per noi. Il rendere ripetutamente testimonianza contribuisce a portare alla superficie e a far diventare parte di noi ciò che sappiamo e sentiamo.

Oltre a imparare a conoscerci meglio, impariamo anche a conoscere gli altri. Ricordo una consulente della classe delle Laurette che si sentiva veramente scorag-



giata per l'apatia e l'indifferenza dimostrata dalle sue ragazze. Ma a una riunione di testimonianza tre o quattro di esse resero una sincera testimonianza dell'importanza del Salvatore nella loro vita. Queste dichiarazioni cambiarono l'atteggiamento negativo che l'insegnante aveva assunto ormai da qualche tempo. Ricordo un'altra riunione di testimonianza tenuta alcuni mesi fa, durante la quale una donna che non conoscevo molto bene parlò di come aveva risolto un problema che l'affliggeva ed espresse la sua gratitudine al Signore per averle messo a disposizione le risorse necessarie per farlo. Compresi molto bene quello che diceva e sentii l'intenso desiderio di conoscerla meglio. Senza quel riconoscimento spirituale dell'affinità che esisteva tra noi probabilmente non avrei mai potuto arricchirmi della sua amicizia.

Tutti questi fattori spiegano il potere delle riunioni di testimonianza. Ricordo di aver letto un discorso che il presidente Spencer W. Kimball tenne a un gruppo di missionari quando era ancora membro del Consiglio dei Dodici. Parlando dell'importanza di portare testimonianza egli disse:

«Ora, questo portare testimonianza non è cosa eccentrica che soltanto noi facciamo. Si tratta di un elemento fondamentale della Chiesa. . . Ricordo di aver portato testimonianza quando ero ancora bambino alla Primaria e ragazzo alla Scuola Domenicale. È un elemento fondamentale della nostra fede. È importante. . . Vi sono critici che dicono che è sciocco lasciare che dei bambini piccoli portino la loro testimonianza, poiché non sanno veramente che ciò che dicono è vero. Indubbiamente la loro conoscenza è limitata. Ma provano certamente dei sentimenti, e le testimonianze sono sentimenti, non una semplice raccolta di fatti. Le testimonianze scaturiscono dal cuore. Per questo diventano una cosa di importanza fondamentale. . . In tutta la Chiesa portiamo testimonianza. Quando raduniamo un gruppo di presidenti di missione portiamo la nostra testimonianza; e quando i membri si radunano in piccoli gruppi, quasi dappertutto, più o meno esplicitamente portano la loro testimonianza;

Noi membri del Consiglio dei Dodici portiamo testimonianza nelle nostre case. Teniamo una riunione trimestrale di testimonianza. La mattina molto presto tutti e dodici, o almeno tutti coloro che non si trovano troppo lontani dalla sede della Chiesa, ci rechiamo al tempio. . . saliamo su nella nostra stanza che si trova al quarto piano, una stanza nella quale si trovano dodici vecchie poltrone di pelle, poltrone molto vecchie. Credo infatti che siano state usate dagli apostoli da almeno cinquant'anni. La pelle è consumata, ma sono pur sempre poltrone molto comode. Sono disposte a semicerchio. Là troviamo il nostro segretario. Il presidente Joseph Fielding Smith [allora presidente dei Dodici] siede nella prima poltrona e il più giovane nell'ultima. Ci disponiamo così a ferro di cavallo. Poi cantiamo. Il presidente Harold B. Lee suona l'organo, o dirige il canto mentre io suono l'organo. Preghiamo molto sinceramente che lo Spirito del Signore scenda su di noi, poi ascoltiamo la lettura dei verbali molto dettagliati della nostra ultima riunione. Questa lettura dei verbali richiede da dodici a quindici minuti.

Poi generalmente il presidente Smith si alza e tenendo in mano le Scritture legge qualche passo, in un modo che mi piace pensare sia simile a quello che il Signore usò per istruire i due discepoli sulla via di Emmaus. . .

Sino a quel momento siamo digiuni. Due di noi benedicono il sacramento e lo distribuiscono agli altri. Poi cominciano le testimonianze. Dedichiamo ad esse tre o quattro ore, soltanto noi dodici, portando testimonianza gli uni agli altri. Vi ho detto queste cose perché vi convinciate che portare testimonianza è un elemento fondamentale del programma della Chiesa. Se i Dodici Apostoli hanno bisogno di portarsi reciprocamente testimonianza per esprimere ed esternare la loro gratitudine al Signore, allora anche i missionari possono aver bisogno di farlo, per essere sostenuti, edificati e ispirati e per tenere accesa la fiamma che arde in loro. Poi cantiamo di nuovo e preghiamo, prima di andare a svolgere i nostri regolari compiti.

Abbiamo poi un'altra riunione di testimonianza che si tiene ogni sei mesi, il giovedì che precede la conferenza generale. Ad essa presenziano tutte le Autorità Generali, nella sala della Prima Presidenza e dei Dodici nel tempio. In fondo alla sala c'è una sedia nella quale prende posto il Presidente. Nessun altro prende mai posto su quella sedia, eccetto il profeta del Signore. Anche quando egli è assente e sono i suoi consiglieri a dirigere la riunione, essi lo fanno seduti al loro posto. . .

Il sacramento viene amministrato da due Fratelli, generalmente membri del Consiglio dei Dodici. Poi portiamo testimonianza. Il patriarca, un membro del vescovato, un membro dei settanta, uno o più membri dei Dodici e tutti e tre i membri della Presidenza portano testimonianza. È una gloriosa esperienza che tutte queste dichiarazioni siano coronate dalla testimonianza del profeta del Signore. Vederlo alzarsi in piedi e dire: ‹So che questo è vero. So che il Signore risponde alle nostre preghiere. So che Egli ci rivela la Sua mente e la Sua volontà›, ebbene, vi dico, è un'esperienza da ricordare.

Vi ho parlato di queste cose affinché non pensiate che portare testimonianza sia una cosa casuale. . . Fa parte del programma della Chiesa. È una cosa possente ed efficace. . . È l'elemento conduttore dell'organizzazione e della Chiesa» (*The Berlin Spirit*, gennaio 1962).

Non tutte le riunioni di testimonianza costituiscono esperienze così meravigliose per tutti coloro che vi partecipano. Probabilmente ognuno di noi qualche volta ha avuto l'esperienza di partecipare a una di queste riunioni sentendosi completamente fuori sintonia. Consentitemi di illustrarvi un paio di problemi che qualche volta possono diminuire l'influenza dello Spirito nella nostra vita. Uno di questi problemi sorge quando parliamo *della* nostra testimonianza («Ho una testimonianza»), invece di portare effettivamente la nostra testimonianza («So che Cristo vive»). È anche utile indicare *perché* lo sappiamo. Possiamo partecipare agli altri alcune delle cose specifiche che ci sono accadute per darci questa conoscenza.

Il secondo problema è la distrazione. Ho udito dei giovani genitori che si sforzavano di tenere sotto controllo quattro bambini affamati dire che si chiedevano che cosa stavano facendo in quel luogo. Malgrado le difficoltà, ritengo che

essi devono trovarsi in quel luogo. Penso che il dono dello Spirito Santo li «avvolga», anche se non si trovano nella posizione ottimale per esercitare questo dono in momenti simili.

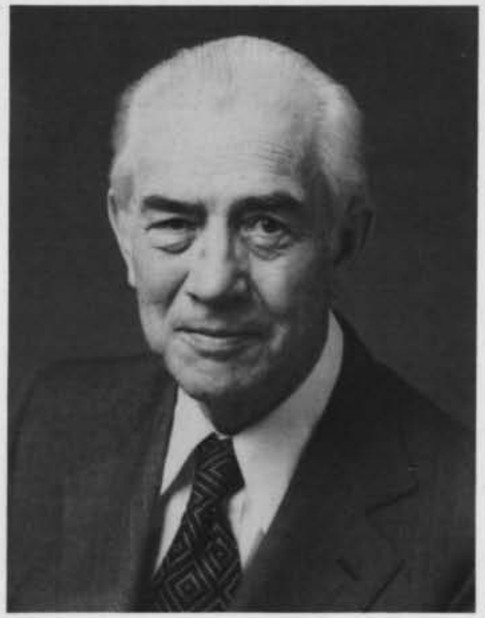
E anche se non viviamo un'esperienza straordinaria ogni volta che partecipiamo a una riunione di testimonianza, dobbiamo lo stesso parteciparvi. Vi sono stati nella mia vita momenti in cui io stessa non mi sono sentita spiritualmente forte e in cui sono stata rafforzata dalla fede degli altri; questo è sempre vero per gli adulti in momenti di debolezza spirituale; è sempre vero per i bambini che non sono ancora spiritualmente maturi. Quando andai in missione non avevo ancora finito di leggere il Libro di Mormon, ma non potevo negarne la veridicità. Tante sincere testimonianze di questo fatto erano state portate direttamente a me e attorno a me che *sapevo* che il libro è vero. Non sono mai stata capace di negarlo. Questa conoscenza mi ha condotto a rinnovarmi spiritualmente in momenti di necessità.

Se però la riunione di testimonianza non è un'esperienza interamente soddisfacente e proficua, permettetemi di indicare alcune cose che contribuiranno a farla diventare tale. Prima di tutto partecipate ad essa. A prescindere da quali siano i vostri sentimenti, se siete in grado di muovervi, andate. Secondo, preparatevi per questa esperienza. Digiunate e pregate. Digiunate veramente, non astenendovi semplicemente dal cibo e dalle bevande ma concentrando le vostre energie mentali sul Salvatore. Assaporate la familiarità di andare in un luogo familiare, all'ora familiare. C'è infatti un grande potere nella ripetizione. Sforzatevi coscientemente di contribuire a creare un'atmosfera riverente nell'ambiente e tra la congregazione. Cantate con affetto e con *attenzione* gli inni familiari. Ascoltate le preghiere. Tutte queste attività vi renderanno coscienti dei vostri sentimenti e vi aiuteranno ad essere più ricettivi all'influenza del Salvatore. Quando poi inizia la condivisione delle testimonianze, accettate la forza e la fede di chi parla; lasciate che il potere del Vangelo sia in voi e nelle vostre attività. Lasciate che la vostra mente e il vostro spirito ne siano rafforzati. Abbiamo il diritto di essere rafforzati in questa maniera.

Ricordo alcune riunioni di testimonianza nelle quali lo Spirito era veramente forte. Alcune delle esperienze più belle che ho vissuto si sono verificate alle riunioni di testimonianza tenute in una piccola congregazione in una missione dell'Inghilterra, riunioni alle quali ogni membro aveva una testimonianza e sentiva il desiderio di condividerla. La gioia e la purezza di quei sentimenti rivivono in me oggi ogni volta che partecipo a una riunione di testimonianza e mi fanno comprendere almeno in parte cosa significa trovarsi alla presenza del Salvatore. Queste esperienze mi hanno dato fede nella promessa del Salvatore che Egli sarà presente quando ci raduniamo nel Suo nome. □

Margaret H. Hoopes, psicologa dell'infanzia e della famiglia, è docente presso la facoltà di scienze dei rapporti familiari all'Università Brigham Young.

La morte dell'anziano Petersen



Il 16 gennaio 1984 nel Tabernacolo di Salt Lake City si sono svolti i funerali dell'anziano Mark E. Petersen, membro del Quorum dei Dodici Apostoli, deceduto l'11 gennaio nell'ospedale Salt Lake Valley.

Il decesso dell'anziano Petersen all'età di 83 anni è avvenuto per complicazioni conseguenti a una neoplasia cronicizzata. Nonostante durante gli ultimi mesi fosse sottoposto a terapia medica intensiva e fosse stato ricoverato ripetutamente in ospedale, aveva conservato il suo carattere cordiale e gentile, ed era sempre pronto a sorridere con calore e sincerità.

Malgrado le sue precarie condizioni di salute egli aveva continuato a svolgere i suoi incarichi nella Chiesa e ad occuparsi dei suoi interessi personali. Proprio il giorno della morte, il suo ultimo libro, con il quale egli iniziava una serie di scritti sul Libro di Mormon, veniva preparato per la stampa.

Egli lascia due figlie, tre nipoti, tre pronipoti, un fratello e due sorelle.

L'anziano Petersen faceva parte del Quorum dei Dodici Apostoli sin dall'aprile del 1944.

Durante gli anni successivi aveva compiuto innumerevoli viaggi in tutto il mondo per amministrare gli affari della Chiesa.

Per anni diresse il programma delle comunicazioni pubbliche, istituendo molti Centri Visitatori in varie parti del mondo per far conoscere meglio la Chiesa e favorire il lavoro di proselitismo.

Per anni era stato membro del Comitato per i rapporti con i militari e membro e consulente del Comitato della Chiesa per la Musica. Inoltre per più di venti anni era stato consulente della Società di Soccorso.

Egli diresse il lavoro dei Santi degli Ultimi Giorni nell'Europa occidentale per più di sei anni. Tra i paesi affidati alle sue cure erano compresi tutta la parte occidentale dell'Europa continentale, la Gran Bretagna e il Sud Africa. Durante questo periodo egli fece numerosi viaggi nei paesi del Mediterraneo per mantenere i contatti con i militari mormoni in servizio presso le basi americane in varie località.

L'anziano Petersen è stato valente giornalista per la maggior parte della sua vita e ha prestato la sua opera in varie capacità presso la redazione del giornale *Deseret News* di proprietà della Chiesa. Più tardi divenne direttore generale e infine presidente di questa società, al culmine di una carriera che lo ha visto alle dipendenze della stessa per più di 50 anni. Durante questo periodo si occupò di rendere operante un grande impianto di stampa, oltre alla pubblicazione di un quotidiano.

Egli ha scritto più di venti tra libri e opuscoli, tra cui alcune pubblicazioni tuttora usate dai missionari in tutto il mondo.

Anche sua moglie, Emma Marr Petersen, aveva scritto più di 12 libri per bambini e giovani.